ANNO 57 MATTINO TORINO Mercoledì 4 Aprile 1923 MATTINO NUM. 80

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ediz. ordinaria (3 numeri settimanali)	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del LUNEDÌ	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1. - Finanziari L. 1. - Avvisi Commerciali nel testo L. 1; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza P. Carlo 2 via S. Prosp. 1, e sue Succursali

Azione e teorie

Il ritorno del Presidente del Consiglio a Roma — annunciano le informazioni dalla Capitale — segnerà il principio di un nuovo periodo di intensa attività governativa. Ci sarà da proseguire l'opera di revisione di assestamento del Bilancio, sulla quale darà notizie concrete l'on. De Stefani, a Milano, entro la prima metà del mese venturo. C'è da spingere innanzi e da completare la riforma dell'Amministrazione, nel campo della burocrazia, della giustizia, della scuola. Occorrerà provvedere alla sistemazione definitiva dei servizi pubblici, sia di quelli che verranno ceduti all'industria privata, sia degli altri che lo Stato continuerà a gestire direttamente.

Conclusione: il da fare non manca al Governo; e quando c'è molto da fare, è logico presumere che non rimanga molto tempo per i discorsi e le discussioni teoriche. Ecco perchè abbiamo assistito con scarso interessamento all'avvicendarsi, nella scorsa settimana, di orazioni commemorative e programmatiche e di articoli polemici, in cui, a proposito e, per lo più, in nome del fascismo al potere e del Governo fascista, si è quasi tentato di dar fondo all'universo, discutendo a perdifiato di liberalismo e di anti-liberalismo, di Nazione e di Stato, di secolo XIX e di secolo XX. Non già che noi crediamo inutili e senza ragione le discussioni di idee, in politica. Lo crediamo tanto poco che, immediatamente prima di questo diluvio polemico, avevamo noi stessi sostenuto una discussione del genere, la quale, anzi, ha avuto una notevole influenza su quelle seguite dopo. Soltanto, però a noi che conviene fare una distinzione netta fra il compito degli uomini di Governo, e dei partiti che hanno in mano il Governo, e quello di coloro che, non partecipando all'azione governativa, osservano lo svolgersi degli avvenimenti. Per questi ultimi, la discussione teorica è, più che lecita, necessaria; nei primi invece essa non ha ragion di essere, se non in quanto si associ strettamente all'azione, e serva ad illuminarla e facilitarla. Questo vale tanto di più, allorquando gli uomini di Governo ed i partiti al Governo si trovino a disporre di una potenza politica, e quindi di una possibilità di realizzazione, così larghe da non dover temere alcuna opposizione effettiva ai loro disegni.

Questo, per l'appunto, è il caso del Governo fascista, il quale, sia per giuridico conferimento di poteri da parte del Parlamento, sia per uno stato di fatto a tutti noto e da tutti, come tale, riconosciuto, si trova a disporre, oggi, in Italia, di un potere assai superiore a quello di qualsiasi Governo liberale o parlamentare, di un potere che ben può chiamarsi dittatura. Così stando le cose, non si capisce perchè, non soltanto i gregari del Partito fascista, ma gli stessi capi di questo e del Governo s'impuntino in affermazioni e disquisizioni teoriche contro un liberalismo ideale, che non costituisce alcun ostacolo al loro desiderio di azione. Così facendo, essi, mentre non accrescono di un milligramma la somma effettiva della loro forza, rischiano invece di rendere meno favorevoli quelle condizioni di psicologia collettiva nelle quali il potere medesimo si deve esercitare; condizioni psicologiche di cui ogni Governo, anche dittatoriale, farebbe bene a tener conto. Più precisamente, non si comprende che utilità, o neppure che gusto possano trovare gli attuali dominatori a infierire verbalmente contro chi è dichiarato, in pari tempo, da loro necessità definitivamente morto. Se il liberalismo e le idee liberali non sono più, e non possono essere, che ricordi del passato, tanto vale lasciarli in pace, nella pace del loro sepolcro; e attendere unicamente all'opera attuale, che è pur così vasta ed impellente. Conduca avanti, il fascismo, il programma di lavoro da noi riassunto, in base alle sue stesse dichiarazioni ed ai suoi primi atti, nel principio di questo articolo; provveda al risanamento finanziario, al riordinamento amministrativo, allo sviluppo economico della Nazione; e non avrà mica a temere dai discorsi di coloro che esso dipinge come ideologi sopravvissuti, avendo da opporre a quei discorsi la vittoriosa eloquenza dei fatti compiuti.

C'è un'altra ragione per cui le polemiche nazional-fasciste delle scorse settimane sono destinate a rimanere sterili; ed è che, per una discussione di idee veramente proficua — proficua, appunto, nel campo ideale, a prescindere da ogni considerazione di utilità politica immediata — occorre una certa preparazione culturale ed una certa disciplina di pensiero. Senza queste due condizioni, viene a mancare la cellula impostazione dei problemi, la precisa formulazione dei punti controversi, la esistenza, cioè, di quella base comune senza di cui qualunque discussione è impossibile. Nelle controversie culturali non sono le loro posto, nè il cinematografo dei termini adoperati improvvisatamente, nè il pot-pourri di cognizioni alla enciclopedia affastellate alla rinfusa, nè la ripetizione da orecchianti di idee afferrate a volo e mal comprese. Ora, è caratteristico dell'attuale momento italiano che ad un allargarsi dell'interesse politico — per sè apprezzabilissimo — non corrisponda una intensificazione della cultura politica, storica, filosofica. E' capitato, così, nei giorni scorsi ad un giornale nazionalista romano, prima, di non capire una definizione semplicissima da noi data del liberalismo (semplicissima per chiunque avesse una idea del contrasto fra immanenza e trascendenza); e poi di rispondere a chi aveva affermato il carattere distruttore, anti-economico, e quindi sostanzialmente anti-capitalistico, dell'attuale nazionalismo europeo, che il nazionalismo vuole, sì, il capitale, ma quello italiano, (o francese, o inglese, ecc.), vuole, sì, la ricostruzione, ma quella delle Nazioni: non accorgendosi, poveretto, che la questione stava appunto qui, se oggi sia possibile, in Europa, la ricostruzione economica di una Nazione singola, e la salvezza di un capitale nazionale, all'infuori della cooperazione internazionale che, appunto, il nazionalismo rende impossibile. Questi due esempi — che non sono neppure dei peggiori — dimostrano come al di là e al di sotto delle divergenze politiche ci sia una questione, che potremo chiamare di alfabeto, la quale appunto rischia di render vane le discussioni di idee. Anche per questa ragione, dunque, noi consiglieremmo a chi oggi ha il potere e il dovere dell'azione, di contentarsi di questa — che è abbastanza eloquente per se stessa — lasciando per ora da parte le sistemazioni ideologiche, improvvisate e contraddittorie.

Un prestito della Francia alla Jugoslavia per armamenti guerreschi

Viaggio dei Reali di Jugoslavia a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 3, notte.

Si annuncia che la Regina di Jugoslavia, Mariola, insieme con la madre, Regina di Romania, partiranno domani per Ragusa, dove la raggiungerà poi Re Alessandro. Insieme poi si recheranno a Parigi, a fare visita ufficiale al Presidente Millerand.

Si annunzia anche che l'ambasciatore Jugoslavo a Parigi ha firmato un prestito della Francia alla Jugoslavia per trecento milioni di franchi al sei per cento, destinato essenzialmente ad acquisti di materiale da guerra. E' questo il prestito di cui parlava il vostro inviato speciale Cipolla, in una sua corrispondenza sulla costituzione e sugli armamenti del Regno S. H. S. La conclusione di esso dimostra, come, per la necessità dell'esercito jugoslavo, siano state superate alcune preventive che il Governo nutriva sull'opportunità di nuovi vincoli impegnativi con la Francia.

Dopo l'eccidio di Essen

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 3, notte.

Una corrispondenza parigina di un giornale berlinese comincia così: «Parigi ha festeggiato la Pasqua come se l'occupazione della Ruhr non esistesse...». Con buona pace del corrispondente parigino, la stessa cosa si può dire della Germania. Da venerdì della settimana scorsa fino a stamattina Berlino ha festeggiato la Pasqua come se la questione della Ruhr non esistesse. Ministri in campagna, deputati e giornalisti partiti. Perfino le agenzie giornalistiche in vacanza. Questo spiega perchè il doloroso incidente di Essen abbia avuto assai meno eco nella popolazione di quello che si sarebbe potuto credere. Questa sera la stampa si dilunga in polemiche con la stampa di Parigi, e con i particolari che essa ha potuto dare prima della stampa di Berlino al mondo intero sugli avvenimenti di sabato scorso. «...Il generale Degoutte riferirà al signor Poincaré come già altra volta il generale De Failles a Napoleone III: *Les Chassepots ont fait des merveilles*»: — Così scrive stamani Teodoro Wolff nel suo commento settimanale alla situazione.

Le vittime dell'eccidio di Essen sono salite a 13, essendo morti altri due feriti. E' intenzione del Governo di fare alle vittime solenni funerali alla fine di questa settimana, e di seppellirle nella tomba d'onore di Essen, costruita dopo la guerra per raccogliervi i soldati morti sui campi di battaglia.

La relazioni del Consiglio di fabbrica e della Direzione Krupp

Da Essen viene comunicato un rapporto sugli avvenimenti di sabato scorso compilato dal Consiglio di fabbrica delle officine Krupp. In esso si espongono i fatti in una forma completamente diversa da quella data dai giornali francesi. Soltanto anche il consiglio di fabbrica, in detta sua relazione, dichiara di credere che una improvvisa ondata di vapore turbinoso, proiettato sulla piccola schiera di soldati francesi da una locomotiva in azione, abbia potuto far pensare all'esistenza di una ragione violenta di nuovo genere, e indotto l'ufficiale a dare l'ordine del fuoco.

Anche la direzione della Società Krupp pubblica una dichiarazione, nella quale si definisce «menzognera» la relazione dell'Agenzia *Havas*, e si contesta che gli operai fossero armati di rivoltelle; e quanto all'accusa francese contro i direttori, di aver fatto fischiare le sirene per radunare quanta più folla di operai fosse possibile, il rapporto ricorda che «in tutto il territorio occupato è stato concluso un accordo fra le direzioni delle fabbriche e gli operai, secondo il quale non si deve mai lavorare sotto la diretta minaccia delle baionette francesi. Il segnale delle sirene, usato regolarmente in questi casi, non ha altro scopo che di avvisare gli operai che militari francesi si trovano nella fabbrica, e che perciò il lavoro deve essere sospeso. Questo fatto avvenne già in casi precedenti, di pieno accordo fra la direzione delle fabbriche e i rappresentanti degli operai. Assolutamente falsa — continua la dichiarazione — è poi l'affermazione dell'*Havas*, secondo la quale la ditta Krupp aveva assoldato nei suoi stabilimenti impiegati di polizia già arrestati dai francesi per poter agire in modo provocatorio».

La maestranza della ditta Krupp ha deciso stamane di iniziare uno sciopero di protesta di 24 ore. Il Consiglio di fabbrica ha dato notizia alla cittadinanza di questa decisione con un manifesto nel quale si dice fra l'altro: «Ancora una volta le maestranze di Krupp si rivolgono alla coscienza universale, per dimostrare con uno sciopero di protesta di 24 ore il loro orrore contro il macello commesso dal militarismo francese sabato scorso fra le maestranze Krupp. Nello stesso modo protesta contro l'arresto di alcuni direttori delle officine».

I francesi che hanno già arrestato quattro direttori delle officine Krupp, continuano attivamente a ricercare altri due direttori, che finora non sono riusciti ad accalappiare. Gli arrestati saranno deportati, alla fine di questa settimana, al Consiglio di guerra.

"...errore per i delitti esecrabili commessi dalla soldatesca"

Il *Wolff Bureau* riceve da Ebenstein che il «presidente di Governo» di Duesseldorf, Grautzner, ha fatto consegnare al generale Degoutte a mezzo del generale Denvignes, una lettera nella quale protesta contro le decisioni di Essen, dichiarando fra l'altro: «...Non è contemplato alcun delitto nel Codice penale tedesco e neppure nella legislazione penale del mondo civile che le vostre truppe non abbiano commesso dall'11 gennaio in poi. Il presidente osserva che ha scritto la presente lettera non soltanto in qualità di amministratore responsabile del dipartimento di Duesseldorf; ma aggiunge che eleva la sua voce «in qualità di difensore degli uccisi, per esprimere errore per i delitti esecrabili commessi dalla soldatesca».

La lettera così continua: «Sono convinto che questa condanna sarà approvata da tutti i popoli che tengono ancora alla inviolabilità della vita umana, e ritengono non come occasionali i sanguinosi incidenti che si sono svolti nello stesso tempo in cui un rappresentante del Papa, un uomo fedele e deciso dell'umanità, si trovava ad Essen». La lettera rileva formalmente che le uccisioni di Essen hanno provocato al massimo grado l'eccitazione nel territorio occupato, e particolarmente nella zona della Ruhr; ed esprime la speranza che il generale Degoutte voglia prendere immediatamente tutte le misure necessarie, «dimostrando l'intenzione di sciogliere la sua responsabilità da questi assassinii». Il presidente conclude dichiarando che, parlando un linguaggio severo nella lettera attuale, egli non intende approfittare della circostanza di trovarsi attualmente nella Germania non occupata; ma si dichiara formalmente pronto a presentarsi dinanzi a qualunque Consiglio militare francese, purchè esso gli garantisca la possibilità di fornire le prove delle sue affermazioni.

Il comunismo armato nella Ruhr

Come è noto, il 31 marzo scorso scadeva l'ultimatum del generale Degoutte ai proprietari di miniere della Ruhr, per il pagamento delle imposte sul carbone. Gli industriali della Ruhr avevano deciso, come è noto, alcuni giorni fa di non aderire per nessuna ragione agli ordini dei francesi. Ora però il generale Degoutte ha comunicato che l'ultimatum è stato prorogato fino al 15 di aprile.

Da Muenster si annuncia che il delegato papale, monsignor Testa, ha iniziato i suoi colloqui con le autorità tedesche nelle regioni occupate. Monsignor Testa rimarrà ancora qualche giorno ad Essen.

Informazioni del *Berliner Tageblatt* danno come sempre più preoccupante il movimento comunista nella Ruhr, favorito specialmente dal fatto dello scioglimento della polizia. E' vero che il generale comandante il territorio occupato ha concesso a vari comuni di preparare la organizzazione di una polizia comunale; tuttavia l'aumento dei delitti e delle scorrerie delle bande armate in tutto il territorio della Ruhr è più che considerevole. Anche ad Essen recentemente sono penetrati 50 banditi armati, che poterono essere respinti solo dopo lunga lotta. I comunisti tentano attivamente di far prendere in considerazione dalle autorità francesi le loro centurie armate per servizio d'ordine; e taluni comuni in cui i comunisti sono in maggioranza hanno già adottato in servizio tali centurie, le quali però si abbandonarono spesso ad atti di partigianeria e a soprusi di vario genere. Inoltre è una divergenza manifestatasi nel campo comunista, specialmente in seguito alla presenza di Clara Zetkin ad Essen, e di un suo contraddittorio con un'altra deputatessa comunista, Rosa Fischer. Mentre Clara Zetkin si mostrò contraria all'appoggio dato dai francesi al partito comunista, la Fischer sostenne la tesi contraria. Nella votazione che ne seguì la Zetkin ottenne una lieve maggioranza di voti.

Il *Wolff Bureau* riceve da Muenster che le miniere di Waltrop, di Bergmannsglueck, presso Buer, e quelle Koenig e Ludwig, presso Recklinghausen, sono state occupate militarmente. A Wipperguerth sono avvenuti spostamenti di truppe, specialmente di cavalleria. A Dortmund stamane sono state effettuate altre requisizioni di automobili.

Si ha da Rhing che il comunista francese Lahourelle, arrestato qualche giorno fa a Marienburg, è stato rimesso in libertà.

La morte di altri due feriti di Essen

Oggi hanno luogo i funerali delle 13 vittime

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Secondo informazioni da Duesseldorf, due operai tedeschi, feriti nei conflitti di Essen, sabato scorso, sono morti, il numero degli uccisi sale così a 13.

I Francesi hanno autorizzato per le esequie delle vittime, che avranno luogo domani, la cerimonia che i Tedeschi desideravano: tutti gli impiegati e gli operai delle officine Krupp seguiranno i feretri. Essen è commossa. Il Consiglio degli operai ha protestato contro l'atto dei Francesi, che aprirono il fuoco sulla folla.

Da Coblenza mandano poi che, in seguito al saccheggio notturno della stamperia Gutenberg, il direttore della polizia, un giudice un agente di polizia e uno studente sono stati deferiti alla Giustizia militare. L'associazione «Rudor Werein» è stata disciolta.

Il suicidio di Rosenberg

vice-presidente della Banca anglo-austriaca

Vienna, 3 notte.

Il vicepresidente della importantissima banca anglo-austriaca, dottor Guglielmo Rosenberg, si è ucciso stamane con un colpo di rivoltella alla tempia destra nella propria abitazione. Il Rosenberg viveva separato dalla moglie. L'unica sua figlia è sposata ad un ufficiale di Vienna e l'unico figlio si uccise pure anni or sono in tragiche circostanze a Parigi. Pare che negli ultimi tempi la solitudine fosse divenuta insopportabile al nobilissimo banchiere affetto già da grave nevrastenia. Stamane il vecchio domestico di casa Rosenberg entrò, come al solito, nella stanza da letto del padrone e udì dal vicino studio uscire un rantolo. Accorso trovò il Rosenberg riverso sopra un divano: un rivolo di sangue gli usciva dalla tempia. Il domestico chiamò prontamente al soccorso. Il Rosenberg fu trasportato all'ospedale, ma morì poche ore dopo. Questa tragica morte suscitò a Vienna una profonda impressione data l'alta carica coperta dal Rosenberg, che, come è noto, si occupò lo scorso anno attivamente per ottenere i crediti all'Austria e fu in seguito al suo interessamento che l'Inghilterra concesse infatti due milioni e mezzo di sterline. La Banca anglo-austriaca aveva raggiunto sotto la direzione del Rosenberg un enorme sviluppo. I giornali viennesi hanno per lo scomparso lusinghiere parole unanimi di cordoglio e di compianto.

Intermezzi romani

Le nozze alla Reggia

Una "première" ministeriale

Roma, 3, notte.

La politica tace ancora, nonostante il ritorno dell'on. Mussolini e l'imminente convocazione (6 aprile) della Commissione composta di sette personalità del partito fascista per studi e proposte al Gran Consiglio circa il sistema elettorale da prescegliersi per le più che mai lontane elezioni. Nel mondo politico viene commentato l'incidente di Genova, del quale fu protagonista la medaglia d'oro colonnello Bergalli, affondatore con l'on. Paolucci della *Virtus Unitis*. Si prevede altresì qualche strascico al fatto che la Direzione generale delle Ferrovie ha disposto ed effettuato l'esonero, per limiti di età, di un certo numero di alti funzionari delle Ferrovie senza consultare l'alto Commissario on. Edoardo Torre. Ma l'attenzione è soprattutto rivolta a due episodi estranei alla politica, cioè: i preparativi per il matrimonio della principessa Jolanda ed un curioso avvenimento teatrale, avvenimento annunziato per domani sera.

Tutto è disposto, quattro giorni prima che i festeggiamenti incominciano, per le nozze della figliuola primogenita del Re. Sono cominciati gli arrivi dei principi reali, che assisteranno alla cerimonia. Dopo domani giungerà a Roma il complesso della famiglia dello sposo. La cerimonia hanno stabilito, per il tatto di Corte una sola limitazione: cioè il non intervento di rappresentanze delle Corti estere. Per volontà del Re, la cerimonia religiosa avverrà — salvo voto — al Quirinale nella cappella Paolina, in cui dal 1870 non venivano più celebrate funzioni. Si era detto che il matrimonio sarebbe stato celebrato dal cardinale Maffi arcivescovo di Pisa, del quale sono noti i sentimenti liberali; invece le nozze religiose saranno celebrate dal cappellano di Corte mons. Beccaria, il quale è anche parroco del Quirinale. La presenza al matrimonio del cardinale Maffi non era possibile per le seguenti ragioni: se si fosse trattato di invitare un cardinale a benedire le nozze, queste si sarebbero celebrate certamente fuori del Quirinale e ciò per ragioni facili a comprendersi. Ma nessuna trattativa ha avuto luogo in questo senso. La Corte si è limitata a chiedere che la cappella Paolina fosse ripristinata al culto, cosa che la Santa Sede ha subito concessa. I preparativi per le varie cerimonie al Quirinale sono pressochè ultimati e le manifestazioni di circostanza sono già cominciate. Affluiscono sin d'ora alla regale, da ogni parte d'Italia, le doti composte per la circostanza; la popolazione di Roma prepara un'affettuosa dimostrazione agli sposi in piazza del Quirinale.

Il curioso avvenimento teatrale imminente consiste nella rappresentazione al Teatro dei Piccoli di una produzione per marionette scritta da un ministro in carica, cioè il ministro delle Poste nuca Colonna di Cesarò. La commedia, di cui il ministro assume la paternità anche sui manifesti, s'intitola: *Guarda guarda la mostarda!*, e reca questo sottotitolo: «Storia di due omicidi senza morti». L'on. Di Cesarò la scrisse per un suo nipotino ed ora viene rappresentata con grande sfarzo. Il commento musicale venne scritto dal maestro Pietri, autore di «Addio giovinezza», e di «Acqua Cheta». Gli accessori vennero tratti dai bozzetti disegnati da un fanciullo prodigio, un bambino di otto anni, figlio del pubblicista Romano Fratelli. La rappresentazione avviene a scopo di beneficenza, essendo si è costituito un Comitato di patroni composto dei più fulgidi nomi dell'aristocrazia romana. I prezzi sono adeguati all'aspettativa e si afferma che domani sera una parte del Governo, con alla testa il presidente del Consiglio, presenterà alla ca**ratteristica** *première*.

Il fatto di personaggi del Governo in scena, i quali affrontano con loro lavori il fuoco della ribalta, non è nuovo. Tutti ricordano come Giorgio Clemenceau per assecondare il Consiglio abbia fatto rappresentare in Francia ed in Italia la sua produzione allegorica intitolata «Il volo della felicità». La produzione del «Tigre» non passerà certo alla storia come il trattato di Versailles al quale Clemenceau diede tanta larga collaborazione. Infatti, è scomparsa subito dal repertorio. Un'altro esempio più recente di rappresentazione di opera teatrale di un ministro in carica si ebbe un paio d'anni addietro a Firenze con la commedia dell'allora ministro del lavoro on. Arnaldo Dello Sbarba, che peraltro si scusò subito il volo di uno pseudonimo: ma il successo dell'uomo di teatro non fu pari a quello dell'uomo di Governo.

R.

La "toilette" nuziale

Roma, 3, notte.

Il R. Commissario di Roma ha disposto che le scuole elementari e secondarie faciano vacanza il giorno 9 per il matrimonio della Principessa Jolanda. Già è stato riferito che la giornata dello sposalizio sarà preceduta da due ricevimenti: quello del Corpo diplomatico accreditato presso il Re, che avrà luogo sabato sera e quello delle autorità, sabato pomeriggio. La cerimonia nuziale civile, come è noto, per il giorno 9 avrà schietto carattere militare. Tutti i partecipanti o tra i quali vi saranno i Sovrani, i Principi di Casa Savoia, i membri della famiglia dei conti Calvi di Bergolo, i Collari dell'Annunziata, i grandi dignitari di Corte e dello Stato, civili e militari, i membri del Governo, i presidenti e gli uffici di presidenza della Camera e del Senato, le autorità della capitale e del prefetto, i funzionari di Casa Reale che abbiano od abbiano avuto un grado nell'esercito vestiranno la divisa militare. Alcuni ministri vestiranno la divisa della Milizia Nazionale. I testimoni per lo stato civile saranno, come fu già annunciato, i Collari dell'Annunziata generalissimo Diaz ed ammiraglio Thaon di Revel, attuali ministri della Guerra e della Marina. L'invito alle signore (ricevesse alle mogli dei ministri e dei dignitari prescrive il vestito di cerimonia, di velo bianco, il quale sarà richiesto soprattutto dal rito religioso, che si svolgerà immediatamente dopo quello civile, nella cappella Paolina completamente restaurata. La Principessa Jolanda vestirà di bianco con corona di fiori d'arancio. Lo sposo vestirà l'uniforme del «Nizza Cavalleria». Dei Principi di Casa Savoia saranno assenti solo il Duca degli Abruzzi, che si trova nel Somalile ed il Duca di Spoleto, che è in viaggio verso la Cina. Della famiglia dei conti Calvi di Bergolo verranno a Roma per la circostanza 13 persone: il conte e la contessa, genitori dello sposo, i due fratelli, la sorella principessa Anze, la cognata, la zia, la marchesa Della Valle-Cavalchini ed altri congiunti. La famiglia dei conti Calvi giungerà giovedì. Dopo la cerimonia nuziale, che avrà carattere di solennità, avrà luogo una colazione al Quirinale, alla quale prenderanno parte oltre i reali i principi, i conti di Bergolo, i testimoni e le loro alte signorie. Finito le cerimonie ufficiali partiranno non si sa ancora se per Genova o direttamente per Nizza. Si dice anche che successivamente si recheranno a San Rossore nella tenuta reale, messa a loro disposizione dai Sovrani.

Le Ferrovie

Necessità di chiarimenti

L'importante grave questione della cessione delle Ferrovie all'industria privata non appare ancor chiara attraverso i successivi comunicati e le diverse informazioni ufficiose. Fin da metà marzo, dopo la relazione Carnazza al Consiglio dei Ministri, Attilio Cabiati mise in luce sulla *Stampa* i pericoli inerenti a troppe concessioni a Società diverse, così da spezzettare la rete continentale, mentre quello della «grande azienda» è principio categorico, elementare, della buona economia ferroviaria. «Uno spezzettamento della rete fra parecchi organismi privati — scriveva il Cabiati — non servirebbe ad altro che ai buoni affari delle banche e dei finanziori». Inoltre il nostro collaboratore, rilevando la premura governativa a proposito di cessioni ferroviarie, osservava: «Sembrava avenal pacifico, per precedenti dichiarazioni di taluni Ministri, che il trapasso delle linee ferroviarie dallo Stato ai privati per l'esercizio, sarebbe avvenuto quando l'ordinamento amministrativo e finanziario fosse ritornato normale, sicchè rinsanitati i servizi e scomparso il disavanzo, si rendesse possibile al Tesoro un buon contratto di cessione. Oggi da questo ideale siamo ancora un poco lontani, benchè esso non sembri affatto irraggiungibile entro un paio di anni. Perchè allora tanta urgenza? Si vorrebbero forse passare ai privati i centri già altamente redditizi, seguitando lo Stato a tenere quelli che sono passivi? Certo, in tal caso il confronto fra l'esercizio privato e quello pubblico si farebbe disastroso per questo ultimo; ma a quale costo per la sana costituzione dell'intero organismo ferroviario!».

In seguito a questo articolo sulla *Stampa*, un comunicato dell'Associazione Nazionale ferroviari fascisti venne opportunamente a chiarire che «il Consiglio dei Ministri si era occupato esclusivamente dell'esame di uno schema-tipo di convenzione, con la quale dovrebbe essere regolato un eventuale futuro passaggio alla industria privata di determinate linee o gruppi di linee secondarie. Giusta le nostre informazioni, non dovrebbe trattarsi che di discussioni preparatorie, studi e progetti da servire come punti di riferimento, come criteri generali, quando lo Stato sarà a convenire sulla opportunità di diminuire l'estensione delle linee da lui esercitate». Dal canto suo l'on. Torre, alto Commissario per le Ferrovie dello Stato, confermava «che lo schema di convenzione discusso dal Consiglio dei Ministri si riferiva soltanto alla eventuale cessione di ferrovie secondarie alla industria privata».

Ma da allora, in contrasto a queste dichiarazioni chiarificatrici, nuovi comunicati del Consiglio dei Ministri e annesse informazioni di ufficiosi romani han continuato a parlare di cessione di reti ferroviarie all'industria privata come di cosa in corso, senza affatto specificare se si trattì di linee secondarie o di linee principarie; ed oggi — come si legge nel fonoprammo che sotto pubblichiamo — si parla di nuove e più importanti concessioni alle studio.

Pertanto, quei chiarimenti già invocati appaiono tuttora necessari, ed è da augurarsi che essi vengano dal Governo nella maniera più esplicita e definitiva. Il servizio ferroviario va migliorando sensibilmente da qualche settimana; lo ha riconosciuto la Confederazione generale dell'industria in un suo recente comunicato e può constatarlo chiunque in questi giorni viaggi sulle grandi linee: materiale in ordine, treni in orario, gentile sorveglianza nei convogli e nelle stazioni, ristabilimento di un controllo serio sui viaggiatori per quanto si riferisce ai biglietti, che troppa gente aveva imparato a non pagare o a pagare per una classe inferiore a quella occupata. Ora, col ripristinato controllo, non vi è treno importante sul quale il controllore non riscuoti all'Amministrazione ferroviaria somme importanti per il biglietto dovuto). Questi diversi sintomi di miglioramento nel servizio statale delle Ferrovie sono confortanti: molto è ancora da fare, ma l'importante è che si incominci a fare. Ma più confortante riesce la constatazione del doveroso e lodevoli sforzi dell'Amministrazione statale per riordinare e migliorare il servizio, e più sconcertante diviene la oscurità offerma intorno ai troppo vaghi annunci di cessione di reti o linee, per l'ansietà preoccupazione dei pericoli e dei danni cui le Ferrovie italiane andrebbero incontro — così dal punto di vista tecnico come da quello economico, dell'Erario — col frantumamento della rete in lotti diversi esercizi di speculazione privata.

Nuove più importanti cessioni all'industria privata?

Roma, 3, notte.

Dopo la prima concessione di alcune reti ferroviarie all'industria privata, pare che il Governo intenda provvedere a nuove e più importanti concessioni. Questo problema sarà esaminato — a quanto si assicura — con la ripresa degli studi da parte degli organi governativi competenti. Per quanto riguarda la cessione della rete Lombardo-Emiliana, che era già stata amministrata come definitiva, si osserva che della questione tornerà ad occuparsi il Consiglio dei Ministri. In questi giorni a Milano l'on. Mussolini ha avuto alcuni importanti colloqui in proposito con personalità che erano andate dalle provincie alla metropoli lombarda, e altri ne avrà in seguito a Roma. Negli ambienti governativi non si è contenti del modo con cui la cessione è stata trattata e sarebbe desiare un brutto allarme nelle masse ferroviarie e generare, fra l'altro, preoccupazioni di ordine militare e strategico. Nei medesimi ambienti si fa poi osservare che della cosa nulla si sia fatto sapere all'Alto Commissario delle Ferrovie, on. Torre, che pare si è sostituito al Consiglio di Amministrazione e che per questo avrebbe dovuto essere consultato trattandosi di una questione della massima importanza. Della cosa si occupa personalmente il Presidente del Consiglio.

I capitolati di cessione

Dal canto suo il *Giornale di Roma* pubblica un riassunto dei capitolati di cessione delle ferrovie agli esercenti privati.

Stabilita la consistenza della rete che si cede, lo Stato l'affida in esercizio a una Società privata per 50 anni; però la concessione può essere risolta dopo soli 15 anni a richiesta di una delle due parti contraenti col preavviso di un biennio. Lo Stato conserva contrattualmente all'esercente l'uso di un determinato gruppo di linee con tutti i suoi impianti, accessori e il materiale rotabile nella quantità e nei tipi occorrenti per l'esercizio delle linee medesime. Le Stato garantisce all'esercente per tutta la durata della concessione un prodotto annuo chilometrico minimo; inoltre, a rendere meno brusco il passaggio dal regime statale al regime industriale, lo Stato si assume per il primo semestre del loro esercizio di coprire l'eventuale eccedenza delle spese normali sui prodotti lordi. La misura del prodotto minimo chilometrico garantito viene determinata da un Comitato appositamente costituito con uomini di alta competenza pratica in materia; ove appaia la linea vedere fornire qualche importanza di traffico, tale prodotto minimo coincide col prodotto attuale. Così avverrebbe per la rete delle Lombardo-Emiliane già cedute; ove invece il prodotto attuale si supponga troppo limitato, viene determinato in misura da coprire le spese che si determinano in base a una accurata analisi fatta con sani criteri industriali. All'atto della consegna l'esercente trova i materiali di scorta esistenti nei magazzini ferroviari della rete entro i limiti del fabbisogno per tre mesi. Oltre alla cauzione contrattuale, il capitale dell'esercente viene quasi interamente immobilizzato nell'acquisto di queste scorte trimestrali. Il capitale investito è così all'incirca ridotto: si calcola che si aggiri fra le 10 e le 15.000 lire a chilometro di linee concesse.

«L'esercente fa suoi tutti i prodotti dell'esercizio e a suo carico stanno tutte le spese, comprese fra queste anche gli stanziamenti per la costituzione di tre fondi di rinnovamento speciali: per i casi di forza maggiore; per rinnovamento degli impianti fissi esistenti e per rinnovamento del materiale mobile stradale. Gli accantonamenti per questi fondi sono contrattualmente stabiliti in percentuale dei prodotti in misura tecnicamente sufficiente; a fine concessione il saldo attivo di questi fondi cede in proprietà dello Stato. La materia degli aumenti patrimoniali sia per gli impianti fissi sia per il materiale rotabile è intimamente connessa con quella della compartecipazione dello Stato agli utili netti. Gli utili netti che l'esercente saprà far nascere con la sua organizzazione e col suo lavoro di previde che potranno salire a percentuale assai rilevante del capitale investito, dall'esercente medesimo. Su questi utili prodotti dall'esercizio verrà annualmente rimunerato il capitale azionario sino al tasso del 7 per cento; il di più e fino al dividendo del 10 per cento sarà diviso in parti uguali fra esercenti e Stato; l'eccedenza oltre il 10 per cento e fino al 12 per cento di dividendo verrà attribuita per 4/10 all'esercente e per 6/10 allo Stato; e col residuo quarto si costituirà un fondo per «aumenti patrimoniali», dai quali lo Stato attingerà le quote per detti aumenti, che sono poste a carico dell'esercente secondo una scala mobile decrescente, che comincia col 15 per cento nel primo biennio e decresce dell'uno per cento ogni due anni. L'esercente nella formazione del suo bilancio deve seguire lo statuto sociale, approvato dal Governo in sede contrattuale; ma non può accantonare riserve in misure superiori al capitale investito. Di queste riserve la metà spetta allo Stato a fine della concessione.

«Il personale che l'esercente riterrà di dover reclutare a norma della sua organizzazione dovrà per nove decimi essere scelto tra il personale attuale. Del personale così assunto sarà stabilito quello a lavoro specializzato, il trattamento economico sarà determinato dalla Società per cinque anni.

I funzionari superiori esonerati

La Direzione delle Ferrovie ha deciso di cominciare, con un primo provvedimento, i seguenti funzionari dei primi tre gradi dell'Amministrazione, i quali hanno raggiunto i limiti di età:

Ispettori superiori di prima classe: Alessandri Andrea, Nicoli Nicolò, Sinigaglia Girolamo, Zanotta Alfonso.

Capi servizio principali: Grillo Gaspare, Orso Quinto, già capo servizio della stazione di Firenze; Sapuppo Antonino.

Capi Compartimento di prima classe: Dèlzio Giuseppe, Porro Enrico, Talenti Ermanno, Verole Pietro, Vigna Angelo.

Capi servizio: Franza Enrico, Margotta Vito.

Ispettori superiori di seconda classe: Berta Giuseppe, Pietri Giovanni, Verardi Giuseppe.

Sotto-capi servizio: Calapai Giulio, Magnaghi Gustavo, Masi Emilio, Molino Gustavo.

Vice-capo Ragioniere: Cerioni Sebregondi conte Luigi.

Capi Divisione: Baldini Ugo, Berra Carlo, Bonelli Carlo, Calini Cesare, Gurelli Alfonso, Gazzano Leopoldo, Cimbali Giuseppe, D'Ancona Giacomo, De Orzi Luigi, Fabiano Paolino, Franzero Giovanni Emilio, Frattoli Enrico, Girardi Michele, Girola Michele, Grandenigo Vittore, Marone Enrico, Materini Francesco, Mencci Alberto, Nazilati Gaspare, Pecoraio Francesco, Pedrazzoli Guido, Penzio Vaglia Roberto, Ponzo Michelangelo, Pugno Alfredo, Radaelli Luigi, Riccadonna Stefano, Roux Ernesto, Silvestri Dante, Sodano Libertino, Soleri Gaudenzio, Zucca Orazio.

L'on. Farinacci contro la cessione

delle linee ferroviarie attive

Cremona, 3, notte.

Un singolare articolo è apparso questa mattina sul quotidiano fascista diretto dall'on. Farinacci, sotto questo titolo su tre colonne: «Un colpo mancino del democratico ministro Carnazza». Il capo fascista dà innanzi tutto la notizia della cessione delle linee ferroviarie che si diramano da Cremona per Mantova, Treviglio e Brescia, alla Società lombardo-emiliana, e così la commenta: «No l'on. Torre, Alto commissario per le ferrovie, no a quanto egli ha assicurato, l'on. Mussolini, erano al corrente della cosa. Noi ci chiediamo innanzi tutto con quali

I colloqui di Mussolini a Palazzo Chigi

Popolari e fascismo nel pensiero di don Sturzo

Roma, 3, notte.

Stamattina, alle 9.30, col treno di Milano ha fatto ritorno in Roma l'on. Mussolini, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. barone Russo, dal segretario particolare comm. Chiavolino e dal cav. Finzi, segretario di gabinetto. Alla stazione a ricevere il presidente si trovavano il ministro delle Colonie on. Federzoni, i sottosegretari di Stato on. Acerbo, Vassallo, Sarti, Siciliani, il segretario generale del Ministero degli Esteri sen. Contarini, il direttore gen. delle ferrovie comm. Alzani, il prefetto comm. Zoccoletti, il Commissario regio del comune di Roma comm. Cremonesi, ecc., ecc. Appena giunto a Palazzo Chigi, l'on. Mussolini ha ricevuto i suoi diretti collaboratori, e cioè i sottosegretari on. Acerbo e Finzi, il generale De Bono, il comm. Michele Bianchi ed il comm. Cesare Rossi, coi quali ha lungamente conferito sulla situazione politica e sui provvedimenti di governo in corso di esecuzione. Questa conferenza è durata due ore. Quindi il presidente ha ricevuto il sen. Contarini, segretario al Ministero degli esteri, e nel pomeriggio in molti luoghi collegati col ministro delle colonie on. Federzoni, col ministro guardasigilli on. Oviglio e coll'alto commissario alle ferrovie on. Torre.

Le pensioni di guerra

Sulla liquidazione delle pensioni di guerra e sull'assistenza ai combattenti e mutilati, l'on. Rocco, passato dal sottosegretariato del Tesoro a quello delle Pensioni, ha parlato brevemente dell'importantissimo problema.

— Il problema, ha detto, si può oggi politicamente risolvere in quanto i concetti fondamentali, enunziati nella Commissione e precisati con grande chiarezza, sono stati nella massima parte accolti con favore da tutte le associazioni dei combattenti e mutilati.

— Quali sono questi concetti?

— Due, generali, semplici e chiari: rispetto delle posizioni legittimamente acquisite, revisione, con una procedura che offra agli interessati le migliori garanzie, delle pensioni, non ottenute legittimamente.

— Sono molte queste pensioni?

— Circa centomila, sopra un totale di un milione di pensioni che si sono più stabilmente liquidate e non andranno soggette a revisione. La procedura della revisione conterrà quattro casi: errori di fatto, errori di diritto, errori di mutamenti nello stato di fatto, indegnità sopravvenuta. Questi quattro casi giustificano ad esuberanza la nuova procedura. La questione non sarà che un procedimento analogo a quello di revisione delle sentenze giudiziarie, e si inizierà con la denuncia fatta dalle autorità amministrative competenti al Procuratore generale della Corte dei Conti, il quale esaminati gli atti, citerà gli interessati davanti al Comitato liquidatore. Si avrà così la maggiore e la migliore delle garanzie: quella del contraddittorio. Occorreranno parecchi mesi di lavoro assiduo, intelligente, per risolvere ogni cosa. Ogni questione dovrà essere esaminata, ponderata, ogni posizione accertata.

— E il caro-viveri?

— Quello del caro-viveri è un altro dei principii accolti dalla Commissione. Dovrà scadere, come si sa, il 30 giugno prossimo, ma rappresenterà invece una grande conquista dei sentimenti di guerra: esso verrà in varia misura, secondo il contenuto, e nessuno di coloro che lo godono attualmente si vedrà privato dell'assegno temporaneo. Sono allo studio importanti miglioramenti di trattamento economico non solo per i grandi invalidi, ma anche per quei gruppi dei soldati ancora in guerra che abbiano compiuto i sessant'anni e si trovino privi di mezzi di sussistenza, essi otterranno la pensione anche nel caso in cui essi, quando i loro figli offrivano la propria vita alla patria, non avevano compiuto i cinquant'anni di età, si penserà alle vedove degli ufficiali e agli orfani di guerra, i quali intendano proseguire negli studi.

— E per l'assistenza dei combattenti ex invalidi?

— Non posso rivelare nulla di preciso sulla questione che non è di facile inquadramento e abbisogna ancora di studi profondi. Mi limiterà a dire che la Commissione nominata dal Presidente del Consiglio, e alla quale appartengo, è concorde nel proposito di semplificare e unificare le attuali numerose istituzioni di beneficenza per l'assistenza dei combattenti e invalidi di guerra. Non posso, non devo aggiungere altro se non che non alla sudde riforma di carattere risolutivo, le quali saranno presentate alla discussione del Consiglio dei Ministri, il quanto ha detto non rappresenta che una somma di propositi, le quali debbono essere approvate dal Presidente del Consiglio e dal Consiglio dei ministri di governo. E' probabile che esse subiranno modificazioni se non profonde e radicali da alterarne le linee ed il significato, capaci di perfezionarlo agevolmente.

Una prefazione politica di don Sturzo

Don Sturzo ha scritto in questi giorni la prefazione, ancora inedita, per il suo libro di prossima pubblicazione. Il libro conterrà i principali discorsi politici da lui pronunziati. Nella prefazione il segretario politico del partito popolare espone le sue idee sul nuovo regime ed espone la situazione del partito popolare di fronte al fascismo, per l'interesse che le idee di Don Sturzo possono rivestire, riassumiamo a larghe linee il contenuto della prefazione in parola.

« Oggi l'avversario del fascismo — scrive don Sturzo — fa alternare a molti incauti ad impressionarsi, che il partito popolare, come espressione politica di cattolici, non ha più ragione di essere, date le differenziazioni ideologiche e le tendenze antitetiche del partito al Governo; che ormai il movimento sociale non ha sufficiente prevalenza e deve confondersi nel nuovo corporativismo nascente. Anche in questa obiezione semplicistica l'equivoco ed il pregiudizio mantengono il predominio e danno vivaci spunti ai giornali quotidiani. La sostanza realistica del partito popolare italiano non è correlativa ai quei due termini astratti e polemici di clericalismo e democrazia, ma quale risorge per intima struttura di pensiero e di realtà. Essa ha una base autonoma e realistica che si vuole esprimere con le parole storiche: democrazia cristiana, e ne deriva un programma organico nel campo costituzionale, economico, sociale e politico, con una propria figurazione e vitalità. E, se molti punti del proprio programma sono gli stessi di altri partiti formatisi prima e dopo del popolare, a rispondono ad affermazioni politiche che del pensiero comune di varie correnti liberali, nazionali e democratiche, ed anche leghe alle ragioni del programma popolare. Spesso il principio dal quale si parte ed il termine a cui si vuole arrivare sono ben diversi da quelli dei partiti che accolgono il medesimo postulato. Senza voler cercare in Italia e fuori un'affiliazione spirituale e filosofica, che non può essere dimostrata come fatto storico assodante, il partito popolare italiano ha nel campo dell'economia la sua base teorica nella scuola cristianosociale, come nel campo costituzionale all'autonomie liberale ed al collettivismo socialista, a divergenze sempre, nel campo economico, dalla corrente puramente conservatrice ».

Don Sturzo esamina quindi il problema dello Stato, sotto quanto in contrasto alle diverse tendenze di cui vari partiti. Afferma che il regime è contrapposto rappresentativo, le libertà civili e politiche contano nel sistema dei rappresentati, come elemento necessario, cioè in quanto relativo alla civiltà presente ed alle necessità della vita nazionale.

« La differenza ed il contrasto con la concezione liberale e democratica — continua poi — sta nella valutazione teorica e nelle conseguenze logiche di tale valutazione. I liberali adeguano la società con lo Stato e lo Stato con il regime; e quindi portano di uno Stato liberale come un qual assoluto, **etico, giuridico, economico e politico e, per poggiare sopra una salda fondamenta che non faccia traballare il loro assioma, ricorrono alla sovranità popolare, come la coerenza dinamica e la forza immanente dello Stato. Noi non ammettiamo che sia fonte assoluta di autorità e di sovranità il popolo, come principio etico e giuridico, ma stesso modo che non mettiamo con lo Stato il monarca e l'imperatore; sono mezzi l'uno e l'altro perchè l'autorità si esprima e si concretizzi in una società organizzata con le forze tradizionali storiche evolutive della sua organizzazione. Per noi lo Stato, in quanto società organizzata politicamente, è diverso dalla società che non si confonde con il popolo. Non vi è quindi Stato liberale, o Stato fascista o simili; ma è uno Stato a regime liberale, a regime democratico, a regime assoluto o così via. Ma lo Stato esiste e con qualsiasi regime è sempre lo stesso. La concezione sociale popolare, messa in antitesi con la concezione teorica e con la pratica realizzata in Italia, ha fatto ferrare il proposito di portare ordine al suo sorgere in una posizione centrale tra la destra e la sinistra politica, nella coscienza della lotta nazionale nel dopo guerra. L'Italia non ha variato la sua struttura economica, nè ha mutato gli elementi materiali del suo divenire, nè ha perduto le ragioni della sua esistenza. Ha dimostrato inoltre come regime di popolo resistere saldo ed energico. E l'orientamento sinistrorso che deve modificarsi; è l'eccesso e la deviazione della funzionalità dello Stato che deve correggersi e trasformarsi insieme al comune sentire del paese, perchè i beni spirituali, economici e politici siano meglio utilizzati e rispondano più intimamente alle esigenze vitali del nostro popolo ».

Don Sturzo mette in rilievo la svalutazione che si fa fascismo interno ed ogni movimento internazionale e dice: « Il popolo, come forza politica valorizzata dalla evoluzione democratica, non passa ancora i confini della sovranità e non si trasforma nella valutazione spirituale di un organismo superiore ». Parlando dei rapporti tra Stato e Chiesa, osserva: « Il torto dell'Italia non è stato quello di voler disintegrare il nostro paese dalla vitalità cattolica, come pensiero vissuto e come matrice politica. Il periodo è superato, benchè la questione giuridica tra Stato e Chiesa non sia risolta. Altro errore sarebbe quello di irridere al fare della religione uno strumento di governo o tentare di attenuare l'umorità pratica della Chiesa e dare precisazione di fede credere alluvia o determinate classi dominanti ». Dopo Storia conclude affermando che « il partito popolare compirà un'alta funzione nella vita del paese ed ora esso o al suo posto di combattimento ».

Gli inscritti di leva e l'emigrazione

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente R. D. 18 marzo 1923 n. 569, relativo ai richiami dei passaporti per l'estero agli inscritti di leva ed ai militari in congedo:

Art. 1. — Alla 3ª del vigente testo unico delle leggi sul reclutamento del R. Esercito è sostituito il seguente: I giovani inscritti sulle liste di leva che si recano all'estero a scopo di lavoro possono emigrare fino all'apertura della leva della propria classe ma debbono richiedere al sindaco del Comune l'atto di autorizzazione per l'arruolamento. I sindaci hanno l'obbligo di trasmettere l'atto di autorizzazione ai competenti Consigli di leva. Val. Per gli inscritti sulle liste di leva che si recano all'estero per altri scopi, la concessione del passaporto sarà subordinata a norme più restrittive che saranno determinate dal regolamento. Il libero rimpatriazione dei militari che abbiano compiuta la ferma loro spettante e che siano vincolati ad una ferma ridotta, non l'esercita che sopraintende all'espatrio della emigrazione, deve notificare al competente Consiglio del Distretto militare, non appena ne avvenuta la partenza per l'estero del militare, le sue generalità ed il luogo dove è diretto. — Art. 2. — La concessione del passaporto agli inscritti di leva di terza e ai militari del corpo R. Equipaggi sarà regolata da norme analoghe a quelle dell'art. precedente, ma la notificazione, di cui alla partenza stessa sarà fatta alla competente capitaneria di porto. — Art. 3. — La facoltà di emigrare consentita agli inscritti di leva ed ai militari di cui agli articoli precedenti può essere temporaneamente sospesa con R. D. su proposta, secondo i casi, del Ministero della Guerra di concerto con quello della Marina e di quest'ultimo di concerto col primo.

Comunicato alla Milizia nazionale

Il gen. De Bono ha diramato il seguente primo comunicato contenente le norme per l'arruolamento e per il reclutamento di 21 mila Carabinieri che si reclutano il 21 aprile. Sarà di Roma. — Si annuncia che il giorno 21 aprile avrà luogo l'assunzione del Natale di Roma. Nell'occasione vi saranno più arruolati reparti della milizia e di altri presidi. Per la prima volta saranno pure arruolati i militi provenienti dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia. Si ricorda che il regolamento di disciplina della milizia, emanato con R. D. 14 dicembre 1923, N. 2809, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 marzo, nessuna altra disposizione è stata finora emanata.

La Commissione consultiva pel disarmo presso la Società delle Nazioni

Roma, 3, notte.

Domenica sarà qui Mussolini, si sono riuniti oggi a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Mussolini, Salandra, i membri italiani della Commissione permanente consultiva per il disarmo, presso la Società delle Nazioni, i rappresentanti dei ministeri interessati ed altri funzionari per un esame delle questioni che si riferiscono con l'imminente problema della limitazione degli armamenti e che si discuteranno nel prossimo Consiglio della Società. I convenuti continueranno nei prossimi giorni. (*Stefani*).

A proposito del passaggio dei telefoni all'industria privata

Roma, 3, notte.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica: « Sono apparse in qualche giornale notizie circa un decisione di massima presa dal governo a favore della cessione ai privati dell'esercizio telefonico. Queste notizie sono state categoricamente smentite dal ministro delle Poste e Telegrafi. Il governo è ben lungi dal prendere in considerazione una proposta che è contraria ai principi fondamentali esposti nel R. D. 8 Febbraio 1923, N. 300 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 marzo, nessuna altra deliberazione è stata finora concertata.

L'espulsione dall'Italia di un giornalista svizzero

Servizio speciale della « Stampa »

Basilea, 3, notte.

Ha prodotto una certa impressione negli ambienti giornalistici svizzeri la espulsione da Milano del corrispondente di una agenzia giornalistica svizzera Guglielmo Wernli. Questi, invitato ieri a presentarsi alla polizia municipale, gli è stato comunicato l'ordine dell'immediata espulsione sotto la motivazione di antifascismo. Secondo informazioni raccolte dai giornali svizzeri, si tratterebbe di false accuse poichè il Wernli, nella sua opera giornalistica quale corrispondente dall'Italia per tale agenzia svizzera, si è sempre limitato ad un obiettivo sfoglio del materiale giornalistico. Si ritiene anzi che l'espulsione sia avvenuta in base a una domanda da parte di un giornalista italiano col quale il Wernli avrebbe ultimamente avuto dissensi di indole personale. Sono stati iniziati dai passi presso le autorità svizzere e la rappresentanza italiana affinchè l'ordine di espulsione sia ritirato.

Le alternative nella salute di Lenin

Mosca, 3 —

Ecco l'ultimo bollettino sullo stato di salute di Lenin: « Temperatura 37,8, polso 110. Sabato [illegible] sintomi generali [illegible] ».

Si salverà lord Carnarvon?

Cairo, 3, notte.

Si annunzia che lo stato di salute di lord Carnarvon è notevolmente aggravato.

Mons. Buthlewicz è stato fucilato

Varsavia, 3, notte.

Si riceve da Mosca che Mons. Butkiewicz è stato fucilato il 31 marzo.

Informazioni dal Vaticano confermano la fucilazione di Monsignor Butkiewicz, annunziata da Mosca. La Santa Sede aveva fatto nei giorni scorsi quanto le era possibile per salvare il prelato, ma i suoi fecitativi non ebbero alcun effetto. L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, aggiunge i seguenti particolari: « Sembra che la fucilazione di Mons. Butkiewicz abbia avuto luogo nel giorno stesso del Venerdì Santo, in cui il Comitato Centrale Esecutivo comminava la pena di morte per Mons. Ciepliak e confermava quella per Mons. Butkiewicz. Dopo il benefico interessamento, non del Vaticano solo, ma di tutti i popoli cristiani, per il popolo russo, questo spargimento di sangue a freddo, per infrazioni di leggi rivoluzionarie, che sarebbero state commesse alcuni anni or sono, desta in tutto il mondo civile il più grande dolore. Il più profondo raccapriccio e non trova alcuna spiegazione in un intelletto illuminato dalla civiltà cristiana. Certo questo fatto di fiera inclemenza viene a gettare una luce ben triste sulle condizioni della Russia e induce a pensare che non vi trovino alcun valore, nè frutto, le ragioni di umanità, le lezioni della storia, l'interessamento di tutto il mondo, le proteste giunte dalle fonti più disparate e disinteressate ».

Anche secondo un dispaccio di Agenzia da Londra, non ancora confermato, annunzia che l'esecuzione di Mons. Butkiewicz, il confidenziere dell'Arcivescovo di Pietrogrado, è stata effettuata. Mons. Butkiewicz era di nazionalità polacca e la sua esecuzione sortirà l'effetto di inasprire i rapporti tra la Polonia e la Russia, nel momento in cui essi sembravano migliorare. Si ricorda che quando la sola condanna a morte dell'Arcivescovo Ciepliak venne commutata a 10 anni di carcere, fu al contrario confermata la pena capitale contro il suo confidente. Infatti, il Comitato Esecutivo Centrale pronunciò, che aveva condannato a morte Mons. Butkiewicz, dichiarò che quest'ultimo associava le sue funzioni religiose all'attività controrivoluzionaria ed era direttamente in rapporti con Governi esteri antibolscevichi. Tutti gli appelli pontificali per la grazia all'Arcivescovo si estendevano anche a favore del suo confidente, e la notizia della esecuzione, se sarà confermata, provocherà un commovimento assai profondo.

Si apprende poi che il rappresentante del Governo inglese a Mosca ha ricevuto dal Governo russo una risposta pienamente vibrata alle proteste che egli aveva fatto a nome del Governo inglese contro la condanna a morte dei due altri prelati.

Come i Soviet rispondono agli appelli inglese e polacco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3, notte.

Nella sua risposta all'appello rivolto a Cicerin, dietro istruzioni del Foreign Office, dalla Delegazione britannica a Mosca, il Governo dei Soviet definisce come « ipocrita » l'intervento del Governo britannico, che ritiene responsabile delle esecuzioni di prigionieri in Irlanda e degli avvenimenti delle Indie e dell'Egitto.

Un dispaccio da Mosca reca: All'ambasciatore russo a Varsavia è stata trasmessa una nota di protesta al Governo polacco in merito al recente processo dei preti cattolici. La nota rileva anzitutto una contraddizione tra le dichiarazioni pacifiche del Governo polacco e i passi compiuti da Sikorski, passi che definisce come tentativi di insediarsi nelle questioni interne della Russia. Questa resistenza energicamente la politica della Polonia di arrogarsi il diritto di protezione i cattolici russi di origine polacca. La nota afferma che le milioni di cattolici e di russi bianchi viventi in Polonia privi di ogni garanzia devono alle minoranze religiose. Alle richieste polacche sono state già rilasciate dall'autorità sovietica e molte altre saranno presto rilasciate. Quanto alla questione dell'ingerenza del Governo russo, secondo la quale non avrebbero avuto che una importanza formale, senza serie conseguenze.

Il risultato delle investigazioni sul furto d'oro russo sull'"Orient Express,,

La ricerche a Torino, a Trieste, a Genova e a Milano — 40 kg. d'oro alla De Lagrange — Gli arrestati di Torino inviati a Venezia

Venezia, 3, n.

Un funzionario dell'ufficio speciale di polizia giudiziaria si è recato in questi giorni a Torino, a Trieste, a Genova e a Milano per compiervi nuove indagini intorno al furto dei 25 chilogrammi di rubinetti avvenuto sull'*Orient Express*. Egli si proponeva giungere a stabilire quanti ne a Venezia il mese scorso era scesa all'Albergo Beaurivage Maria Margherita De Lagrange e che ella aveva dichiarato al cameriere incaricato l'avevano preso sulle cuscinette delle ayrelle potuto cambiare qualche pel piano di rubinetti. Il cameriere si limitò a candidamente ingiungere, dove la donna consegnò infatti per 50 mila rubli in numerario italiano e francese. Poi ella si allontanò da Venezia. Qualche giorno dopo, venuta a Parigi ed essendo uscita di casa con una valigetta, venne fermata da un ispettore di polizia, certo Bellanger, che aveva incarico di vigilare su di essa, e venne subito interrogata. La valigetta non conteneva nulla di sospetto. La donna però fece confessione precisa. Ella disse di essere amante l'assente dell'Almereyda, il modesto che la compiuto il furto, essendo nel *Orient Express* laudista. L'Almereyda, secondo quanto dichiarò la donna, l'aveva incaricata qualche giorno prima del furto di recarsi a Venezia, ove si sarebbero ingaggiati. Durante la fermata del treno alla stazione di Venezia, egli avrebbe consegnato alla donna una parte dei rubinetti che aveva già progettato di rubare. L'incontro avvenne e la donna ricevette più della metà dei rubinetti rubati: circa 40 chilogrammi d'oro. Poi l'Almereyda fuggì in Germania, dove fu arrestato. La donna disse che non è vero quanto fu pubblicato nei giornali e cioè che l'Almereyda sia stato rilasciato dietro cauzione, ma soltanto la cauzione era stata da lui proposta, anzi versata all'autorità giudiziaria e questa la ritenuta e la conserva senza rilasciarla.

Il commissario di P. S. italiano in relazione ai viaggi delle città anzidette compiuti successivi d'oro presso alcune banche, le quali avevano ripetuto acquistato in buona fede dalla De Lagrange e dai suoi complici. A Trieste, per esempio, tale sequestro venne compiuto presso la Banca Bolatio. Oro venne pure sequestrato a Torino e anche a Genova, anzi una parte di esso oro era stata fuso in Venezia. A Torino per volere arrestati il presidente Giovanni Camerini e la sua amante Ida Rubinetti la quale era una stata l'amante dell'Almereyda, essendo risultato che entrambi avevano partecipato come complici alla vendita dei rubinetti rubati. Essi saranno tradotti a Venezia.

Il funzionario italiano, nel compiere tali indagini, ha potuto anche stabilire che l'Almereyda ha truffato per circa 80 mila lire le ferrovie dello Stato. Egli emetteva ad un ufficio compiacente dei pacchi contenenti, secondo la destinazione, oggetti metallici; mentre effettivamente non contenevano che dei materiali vilissimo. In quest'affare sarebbe implicato anche un funzionario di P. S. Ora il commissario italiano partirà per la Francia, dove ha da compiere altre investigazioni per il sequestro del rimanente oro, colà venduto ad altre banche.

Il Papa benedice i pellegrini spagnuoli

Roma, 3, notte.

Stamane il Papa ha celebrato la Messa nella Cappella Sistina, alla presenza del pellegrinaggio spagnuolo, composto di circa 700 persone. Il pellegrinaggio era composto dello Associazioni Mariane e della gioventù spagnuola cattolica e si notavano anche numerosi allievi dell'Accademia militare di Toledo in uniforme. Era presente il marchese di Dafol, presidente dell'Accademia Santa Elisa, in rappresentanza del Re. A capo del pellegrinaggio era il cardinale Reloc, arcivescovo di Burgos. Alla cerimonia ha assistito l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, il Collegio Spagnuolo e numerose personalità della colonia spagnuola a Roma. Durante la messa il Papa ha impartita la comunione ai presenti; quindi il cardinale Reloc ha pronunciato un discorso, esprimendo i sensi di devozione e di attaccamento alla cattedra di San Pietro di tutti i cattolici spagnuoli. Il Papa ha risposto pronunciando un discorso. Pio XI ha ringraziato il cardinale dei sentimenti espressi a nome dei presenti e di tutti i cattolici spagnuoli, al quale ha inviato il suo paterno, affettuoso saluto. Ha quindi esortato tutti a mantenersi fedeli alle gloriose tradizioni della Spagna cattolica e ha terminato impartendo la apostolica benedizione al Re e alla famiglia reale di Spagna, ai presenti e a tutta la nazione spagnuola. Terminato il discorso i pellegrini si sono schierati lungo la prima loggia, e il Papa, passando ha dato a tutti a baciare la mano.

Professore torinese che in un accesso di pazzia tenta strangolare la propria madre

Viareggio, 3, notte.

Stamane, verso le 10, alcuni inquilini stabiliti nello stabile di via Verdi, n. 63, udirono partire grida altissime da un appartamento abitato dal prof. Ugo Scoti d'anni 35, insegnante in belle lettere al Liceo Gioberti di Torino e libero docente nella vostra Università. Il professore si era avventato contro la vecchia madre assalendone, colpendo di stringhiarla. Alcuni inquilini riuscirono a ritorre all'impotenza il professore, il quale era stato colto da improvvisa pazzia sotto forma di mania di persecuzione. Lo Scoti è stato condotto all'ambulatorio in attesa di essere internato al Manicomio. Egli si trovava a Viareggio per passare insieme alla madre le feste pasquali.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Un espatriamento vale ha compiuto il comandante Lorenzini, capo gabinetto dell'Alto Commissario per l'Aeronautica che partito alle 9.30 di ieri con un idrovolante da Venezia, smarrava felicemente a Terre a ponte Mirra, alle ore 12.15 ripartendo con mezz'ora di ritardo per Roma.

DA ALESSANDRIA

Nell'accendere la casa un vecchio commesso, certo Morello Angelo, dell'Acro acquese, faceva un rifornimento entro una scintilla sui propri abiti, che si incendiarono. Il disgraziato doveva soccombere.

DA FIRENZE

Sono stati consegnati alla Procura del Re certi Leo Rolli, Gino Lotti e il cav. Emilio Abramson, impiegato di distretto militare, sotto l'imputazione di furti per lotto per corpo di reato. Altre complicità sono emerse in base a una perquisizione fatta in casa di uno di essi, nella quale furono trovati documenti relativi alle pratiche di cui è in corso di istruzione.

DA TRIESTE

In una discussione sopravvenuta [illegible] di proposito - Anna - il sergente sanitario dei [illegible] Angelo, è rimasto ferito a [illegible] Francesco Russo, che investito da un colpo di [illegible] rimaneva stecchito.

DALLA SPEZIA

Una sorpresa del pesce d'aprile all'Istituto Fascista [illegible] Giacomelli, si è avuto in seno al Sindacato della Stampa, il quale ricevendo un avviso di un giornale locale [illegible] un articolo del giorno con cui [illegible] per la stampa [illegible] dei propri [illegible] veramente [illegible] che si [illegible] supporre che [illegible] Sindacato [illegible] possibile l'accesso a persone che [illegible] potuto pregiudicare e dare [illegible] alla [illegible] e [illegible] nazione compresa dalla persona che [illegible] la qualità [illegible] persona che è perito [illegible] giornalismo. L'ammiraglio Biscaretti ha ringraziato il Sindacato per i sentimenti espressi nell'occasione del giorno.

DA SAVONA

Per non aver trovato la casa pronta, cercando di [illegible] a Varazze, certa Riccardo Pasquale, d'anni [illegible] bastonava [illegible] Pasqua [illegible] Schiavo [illegible] strade [illegible] in un modo [illegible] grida [illegible] arrestato.

In seguito atavistico nel solo capello in testa [illegible] aggravò nel pomeriggio al Capolavoro certo Botelgone Carlo, d'anni 28 [illegible] vani [illegible] degli [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]

Cavour prima del quarantotto

La *Revue des deux Mondes* venne fondata all'indomani della rivoluzione di luglio da due soldati arditi: il savoiardo F. Buloz, e il liceo Alessandro Bixio, fratello maggiore di Nino. Eppure il giovane Cavour, quando chiese ospitalità pel suo celebre articolo sulle ferrovie in Italia, s'ebbe, malgrado il benevolo appoggio del Cousin, uno sgarbato rifiuto; e dovette rivolgersi altrove. Sdebitato la fama europea del grande ministro inviseo a più miti sorti la *Revue*, che allora inserì una serie di entusiastici articoli di C. De Mazade. Rianiti in volume nel 1877, restano ancor oggi l'unico studio complessivo dell'episodio nella letteratura storica francese; non potendo meritare a vanto di questa i delirosi *Ricordi* del giovanissimo W. De la Rive, cugino di Cavour.

Gli storici francesi del Secondo Impero parlano a lungo naturalmente di lui, ma quasi sempre (come fa il moderatissimo Ernesto De la Gorce) con mal dissimulata antipatia, e deplorando altamente che Napoleone III si lasciasse irretire ai una sconfinata politica italiana dalle subdole arti del Conte! Concezione anacronistica e falsa psicologicamente, poichè Napoleone III — che dal 1831 aveva combattuto con la spada e la penna per la causa italiana; che nelle *Idee Napoleoniche* scriveva commosso « le nom si beau d'Italie renferme en lui seul tout un avenir d'indépendance », e ricordava la promessa del Primo Console al Melzi « de créer libre et indépendante la nation [illegible] » — aveva bisogno bensì di un collaboratore eminente, d'un complice audace per attuare i suoi disegni nella penisola, non però mai d'un suggeritore, d'un istigatore, al qual ufficio in ogni caso rispondeva già perfettamente G. Massini.

D'una biografia cavouriana, messa al corrente degli studi più recenti e scritta da' preconcetti italofobi della scuola di Thiers, era dunque realmente in Francia sentita la mancanza. Il tentativo del Matter dev'esser salutato con simpatia: in quanto almeno lo ispira un sincero affetto all'Italia, lo governa una retta comprensione storica della legittimità indiscutibile delle nostre rivendicazioni nazionali.

Ma pur riconoscendo i molti pregi di fattura del primo volume (il solo uscito finora de' tre predisposti) non è possibile dissimulare che la preparazione del Matter appare assai difettosa. Se nel profego della giovinezza le lacune risultano meno incresciose, non si sa concepire in che modo sia il Matter in grado di superare le colossali difficoltà del periodo più denso e drammatico dell'attività cavouriana, col suo semi-rudimentale apparecchio erudito.

Il segnir le vicende del Conte prima del '48 riusciva relativamente facile, per chi non abbia soverchie fisime di approfondire il soggetto, e rimanga a indagare inesplorati sogroti (primissimo quello della violenta passione per la Giustiniani Schiaffino, l'*Incognita*). Con le pubblicazioni del Chiala, del Berti, del Rufini, e con un po' dell'arte tutta francese di comporre il libro, un volume leggibile su *Cavour avant 1848* era presto accodellato. A dargli aria di novità bastava aggiungervi qualche spigolatura ne' carteggi di due diplomatici francesi accreditati a Torino, la cui familiarità rappresentava un'oasi nel deserto per il cadetto insofferente della società aristocratica, espansata e retriva d'allora.

E' appunto così che il Matter ha creduto di assolvere il suo compito: questo primo volume garbato ma arido, superficiale, intessuto sovra di materiale arci-che noto, lascia in complesso il tempo che trova; non costituisce nessun sensibile progresso, anche paragonato alle ultime cinque de' predecessori americano e tedesco (Thayer e Friedensburg —); si aggiunge sempre con esso nel circolo vizioso de' libri fatti con altri libri, senza infamia ma con scarsa lode ed anche più esiguo profitto. Perchè quest'ultimo apprezzamento non sembri eccessivamente severo, ne indicherò sommariamente le prove, riserbandone l'enumerazione precisa a sede più adatta (la *Rivista storica* del Rinaudo, rimovellata di novella fronda dall'Egidi).

La lista delle omissioni del Matter è piuttosto lunga: basti dire che dello stesso suo maestro ed autore Rufini conosce e lo i due primi volumi, ma non il terzo sulla Waldor, che li completa e correggo; ignora le lettere di Cavour agricoltore al suo agente edite dal Visconti; la magistrale monografia di G. Prato sull'Associazione agraria; — il diario di P. di Santarosa sul viaggio del 1835 in Francia e in Inghilterra (diario attraentissimo pubblicato dalla prof. Teresa Rattini, che se ha ben rilevato il grande valore per la biografia cavouriana); — l'intervento di Cavour nella polemica (fra il fratello e Vincenzo Gioberti. Per il Matter non esistono le riviste italiane, neppure quelle speciali del Risorgimento: non le maggiori collezioni storiche, e meno che mai tutta la sequela di lavori analitici, frammentari, indispensabili per un biografo, il quale miri ad una rappresentazione caratteristica, non arbitraria nè stereotipa, dell'ambiente del suo eroe.

I libri spesso citati dal Matter o sono poco più che elementari, scolastici, o invecchiati di trent'anni almeno, o a lui noti appena di seconda mano, come ad es. gli è avvenuto per l'opera del Bersezio *Il Regno di V. Emanuele*, di cui equivocando nell'interpretare un riferimento del Chiala affibbia la paternità al Ricotti! Secondo un malvezzo abituale in pubblicazioni francesi, l'italiano vi è più d'una volta riciblimento massacrato. Via della Zecca si trasmuta in via della Lecca; la formula cavouriana è data a p. 236 così: « libera Chiesa nell' Stato libero ».

Ma astraendo da simili quisquiglie, ciò che sorprende è che il Matter — dopo aver promesso nella prefazione di appertare alla storia del Risorgimento un contributo « de documents inédits d'un vif intérêt », attinti da' cartoggi della Legazione francese a Torino — allo stringer dei conti non ci rechi che assai scadenti rimasticature. Il Segre nell'eccellente suo studio *Il tramonto d'un regno e l'alba di un regno nuovo* (*La morte del Re Carlo Felice ed i primi anni di Carlo Alberto*) produsse un manipolo ben altrimenti interessante di dispacci inediti del Barante — con stupende caratteristiche di Carlo Alberto, interamente non so come sfuggite al Matter. Si balocca quasi con le stesse frasi sul *Re tentenna* (com'egli stampa) senza accorgersi che il suo connazionale aveva, tra molte erronee impressioni, ceduto in fondo giusto nella psicologia del Sovrano, intuendo sin dal marzo 1832 che certe oscillazioni della sua politica — « sacrificio imposteli dalla ragion di Stato, dalla forza delle circostanze » — non escludevano affatto il fermo proposito di legare il suo nome al rinnovamento del Piemonte, all'indipendenza italiana.

Dacchè il Matter non conosce nè il bel saggio del Nani sul *Segreto di C. Alberto*, nè la profonda, mirabile analisi psicologica del Patetta (benchè apparsa negli atti dell'Accademia di Torino) avrebbe dovuto almeno delibare il fiore del carteggio del Barante, e non trarre più che altro, dallo corrispondenza diplomatiche francesi, stantie generalità, futili aneddoti.

Ripeter oggi su' processi della *G. Italia* le panzane del Bresciano è tanto meno sopportabile per chi osservi come il Barante, dopo aver ricevuto la lettera di Massini a Carlo Alberto (spedittagli da Nizza direttamente) ne parlasse nel modo più apprezzante, ravvisandovi un tipico esempio di anarchismo, di « démon exaltés des révolutionnaires italiens ». E allora perchè condannare come del tutto ingiustificabili le repressioni? Il vero è che la Legazione francese, a cui troppo s'ispirava Cavour, liberaleggiava... a parole: non tentò neppur di salvare un operaio di Grenoble, *faciunt tout court* come complacevole all'invasione di Savoia; e il chiasso in cappa suscitato dall'arresto del romanziere Sandeau si riduce ad un *bluff*, incantamente pigiato sul serio dal Matter.

***

Sulla fede de' suoi cartoggi diplomatici, narra che Giulio Sandeau — il primo amante, presto lasciato in asso da « Giorgio Sand » — sarebbe stato arbitrariamente, senza alcun motivo, arrestato a Torino; la Legazione francese intervenne energicamente a pigliarne lo difese; il Ministero savoiardo costretto, intimidito, a ridonargli la libertà. I documenti ufficiali torinesi parlano tutt'altro linguaggio, sono più pacato e credibile.

G. Sandeau, anticipando l'uso fattone poscia con celebrità mondiale dalla incostante sua diva, aveva associato il proprio nome in Sand, per dar a credere che nel suo animo ruggiva la passione repubblicana dell'omonimo uccisore di Kotzebue. Sollornatosi a Torino, in piena crisi per le sorpeggiantil cospirazioni mazziniane, andava circolando un pugnale, con cui insolava intendere d'esser capace anche lui di terribili gesta. Lo arrestano, e il poveraccio scopre subito la sua bell'anima di autentico coniglio. Protesta che quel nome di Sand è puramente dovuto al suo amore della verità; che le armi trovategli (oltre il pugnale, due pistole di corta misura, carriche) rispondevano a un'elementare precauzione di viaggiatore; piglia immonna un aspetto di cui verde paura che il governatore Revel sorridente fa metter all'istante in libertà l'untorello. (Forse oggi in circostanze identiche, nella Francia repubblicana, non se la sarebbe cavata così liscia). La Legazione non ebbe la scia di sollevare un incidente, prima risolto che aperto.

L'aneddoto, che parrebbe insignificante bazzecola, ha qualche importanza per esservi associato il nome di Camillo Cavour! L'ordine d'arresto del Sandeau partiva dal Re in persona, a cui cosiava che quel romanziere, ammanierassitto a ciancio, frequentava casa Cavour... Ci troviamo così in presenza del problema insolito de' rapporti personali tra il Conte e il Monarca. Il Matter non apporta alcun elemento che giovi a chiarirlo. Tra' due le prime relazioni cordiali finirono in pretta antipatia (che in parte si trasmise a Vittorio Emanuele II) per molteplici cause, difficilmente precisabili. Se no potrà forse avere la chiave da' voluminosi diari del Castagnetto, a cui accenno in fondo al mio recente libro su *Carlo Alberto e Massini*. Preminente ragione di que' dissapori può ritenersi fosse la spiccata francofilia del giovane Conte, la sua intrinsichezza co' diplomatici della Legazione francese sordamente ostili al Re, l'entusiasmo dichiarato per la rivoluzione di Luglio, il liberalismo ostentato non solo a Torino ma a Genova, bazzicando ne' centri carbonareschi, e nel salotto della Giustiniani.

Sulla quale mette conto di raccogliere un particolare inedito abbastanza curioso. Morto Carlo Felice, era di rigore e di rito in teatro lo stretto lutto; ma la Giustiniani insieme ad altre dame dell'aristocrazia genovese contravvenne chiassosamente alle prescrizioni ufficiali. Il governatore Venanson ne riferiva indignato il 9 maggio 1831 al Ministro dell'Interno « la signora Eugenia Pallavicino nata Raggi, moglie del marchese Ignazio, Teresa Doria nata Durazzo, moglie del marchese Giorgio, Teresa Durazzo nata Spinola, moglie di Carlino, e marchesa Giustiniani nata Schiaffino moglie di Stefano, in seguito di accordo fra di esse convenuto, non solo non si sono limitate a non vestire a lutto, ma si presentarono in pubblico e soprattutto al teatro vestite con vesti in colore, con grave scandalo di ogni ceto di persone ». Se non davano motivo a politici « rimarchi » i mariti della Giustiniani e della Pallavicini, già altri due (soggiungeva il Venanson) « si trovano in tutte le note delle persone avverse al Governo. V. S. rileverà al pari di me l'imprudenza di simile condotta e gli effetti che produrrebbe sullo spirito pubblico se rimanesse inosservata ».

I meriti delle seducenti ribelli furono chiamati *ad audiendum verbum*: ma la Pallavicini persistette anche di fronte al *quos ego* del De Maistre nelle sue « prave » manifestazioni; non la secondò più la Giustiniani, probabilmente perchè tenuta a freno dallo sposo, se non dall'idolatrato Camille, le cui opinioni erano ancora per [illegible] « fort-exagérées ». Per visitare la Giustiniani si recava a Genova non di rado nel gennaio del 1832 un rapporto poliziesco del giorno 10 ci fa dire che « il sig. Conte Bens di Cavur di Torino, proprietario (ufficiale di genio dimesso) sul di cui conto si avrà luogo a concepire qualche sospetto in materia politica » veniva pedinato « con tutta segretezza e circospezione ». Però nulla s'era rinvenuto « di ragguardevole dalla ordinata sopravegliauza del prelodato sig. Conte ». Caso mai, si riferirebbe sollecitamente.

Dato queste disposizioni sfavorevoli, non è inverosimile che i genitori di Cavour, in mezzo alla tormenta del '33, gli consigliassero precauzioni di andarsene a Ginevra: per evitare il pericolo di [illegible] guai con impulsive espressioni riferite da malevoli in alto loco, dove l'incidente Sandeau non aveva concesso a mettersi in buona vista.

In due lettere del maggio '33 rivelava Cavour il disagio morale che lo tormentava, non potendo da un lato approvare la inperversante reazione, nè smanido d'altra parte confondersi con le teste bruciate de' rivoluzionari; egli era « voleva rimanere « *juste milieu* », lontano da solidarietà con rossi o con neri, restar neutrale quando il Governo enunciava « chi non è con me è contro me ».

Tra lui e Carlo Alberto potevan quindi omai considerarsi tagliati i ponti: quantunque il Sovrano, avendolo salutato da vicino le latenti mirabili energie di quel rigoglioso cervello, trattasse più d'una volta un approccio. Il Lescarene, il ministro delle repressioni, nel '34 ebbe a dire a Cavour di studiare l'inchiesta eseguita in Inghilterra sull'applicazione della legge *de' poveri*; e del suo poderoso lavoro (ufficialmente segnalato a tutte le autorità sarde) lo ringraziò con una lettera « aimable et flattuse », accennata nel *Diario*. Il che stesso nell'agosto di quell'anno parlò di Cavour « avec éloge et intérêt », mostrando di conservare per lui « un peu de l'ancienne prédilection »; nel '35 desiderò conoscere le impressioni del Conte sugli arsenali parigini. Le *mamies*, volere o no, furono respinte da Cavour, che presentava solennemente nel suo *Diario* (p. 139) non esergli possibile servir « con onore » il Monarca, preferire perciò d'esser continuato a coltivare i suoi cavoli e le sue vigne. Qual meraviglia che Carlo Alberto, sentendo quella malcelata repulsione, lo pigliasse, indispettito, per sempre in parola? Da allora in poi, infatti, non gli diede che incombenze di secondaria importanza: far parte della Commissione superiore di statistica; votare a Parigi « che punto fossero i lavori del monumento Marochetti ad Emanuele Filiberto; procurargli un certo numero di bestiame bovino dall'Inghilterra, « six vaches et deux taureaux ». Proprio così: e Cavour non se n'ebbe a male, perchè anzi nelle lettere al De la Rue (straordinario sconcerto, con soppressioni d'ogni sorta, dal Bert) ringraziava l'amico banchiere di avorio secondato con tutta premura (31 luglio 1841). « Je vous remercie infiniment des soins que vous avez donnés au troupeau de S. M. par l'*Henri Brougham*. Je me flatte d'avoir rendu un véritable service à l'agriculture piémontaise, *en décidant S. M. à faire venir d'Angleterre la race courtes-cornes*, dont la supériorité est incontestable. Les amateurs de beef-steaks et de roast-beef n'en trouveront fort bien dans quelques années, car la viande des *short-horns* est infiniment supérieure à celle des bêtes des autres races ». Possibile che, se Cavour avesse effettivamente voluto, gli sarebbe stato precluso l'adito alla Reggia — dovlera un di prediletto — per decidere S. M. (testerio almeno) a qualche miglioramento politico-economico, un po' più importante di quello delle bistecche e del rosbiffe?

C'era evidentemente in lui (come dichiarerà poi nella famosa lettera del 1847 al Conte de Beaurogard) il partito preso di tenersi in disparte: ve lo consigliavano personale fierezza, freddo calcolo di riservarsi il futuro non accettando ora un regime non amato compromissioni nocivo; soprattutto, ve lo *induceva* la per [illegible] di assicurarsi prima l'indipendenza economica, che gli permettesse all'ora giusta di gettarsi nell'agone politico con piena libertà di movimenti.

Quale nitido programma Cavour l'attuò con ferrea logica, con irremovibile volontà; ma non riuscì a scansare i gravi inconvenienti che ne risultarono — al Piemonte, all'Italia, a cui mancò nel '48 la possibilità d'una efficace e forse salvatrice azione cavouriana — a lui stesso, che negli errori e traviamenti della giovinezza sbrizzolata, tra le avventure galanti o i giuochi di borsa, fece scorchio sviluppo di energie, forse affezionando la sua fine precoce, certo rendendosi più scabrosa sempre la sua posizione di fronte alla Reggia. Chi legga taluna lettera di V. Emanuele II, comparse nella *Revue des deux Mondes* (pubblicazione postuma del Masson) avverte subito in quegli sfoghi confidenziali un'acrimonia, ereditata da padre a figlio, acuita da successive collisioni tra natura dominatrici.

Il De la Rive ne' suoi *Récits et Souvenirs* (p. 49 della traduzione italiana) ricorda che Cavour — avvezzo un tempo a parlare di C. Alberto con la maggior « repugnanza » — non lo nominava, o assai sovente, negli ultimi anni, se non « il magnanimo ».

Non era quello un omaggio esclusivo al martire d'Oporto, ma anche un'implicita ammenda di antichi eccessivi disprezzi. Alla perspicacia di Cavour si disegnava assai nettamente quanto il suo ostinato biasimo francese non sembra neppur lontanamente avvertire: che cioè durante il regno di C. Alberto s'era operata in Piemonte una profonda, benefica trasformazione, sotto un'apparente immobilità — « non ingannava l'Austria, accigliata e minacciosa. — Il Piemonte s'era convertito in Stato moderno, solidamente organizzato: s'erano accantonate preziose risorse, considerevoli riserve, senza le quali sarebbe stata demenza tentare nel '48-'49 il grande cimento, la cui riuscita fu compito e gloria di Camillo Cavour.

ALESSANDRO LUZIO.

PAUL MATTER, *Cavour et l'Unité italienne* (avant 1848). Parigi, Alcan, 1922.

Il partito operaio belga nega il voto alle donne

Servizio speciale della «Stampa»

Bruxelles, 2, mattino.

Oggi come il partito operaio tiene, nelle feste di Pasqua, un grande congresso durante il quale viene discussa la politica socialista sulle questioni dell'ordine del giorno. Quello di questa mane, il 36.o della serie, doveva occuparsi dei problemi che appassionano l'opinione operaia: il voto delle donne e la politica verso la Germania. Fin da sabato, sotto la presidenza di Wauthers, ex-ministro, la battaglia si era impegnata sul primo di questi problemi. Vandervelde, e con lui 23 deputati, si erano impegnati fin dal 1919 di accordare i loro suffragi alla proposta di legge per l'approvazione del voto femminile nella provincia. Questa promessa costituiva il risultato della revisione costituzionale, che veniva chiesta allora dalle sinistre. Ma il principio del solo femminile è ben lungi dal raccogliere l'adesione di tutte le federazioni socialiste, quella di Charleroi e di Liegi, in particolar modo, vi sono decisamente ostili e l'hanno combattuta con energia al congresso. Ieri, Vandervelde partigiano del voto alle donne, ha cambiato a un tratto la sua eloquenza non ha impedito al congresso di adottare l'ordine del giorno della federazione di Charleroi, e respingere il voto alle donne con 202 213 contro 238 320 e 13.439 astensioni.

La questione della Ruhr è stata lungamente discussa. « Vandervelde che la presentò al Congresso. Per lui la politica francese in Germania ha reagito al sorgo imperialismo. « Occorrono riparazioni, ha dichiarato il leader socialista, ma queste non debbono essere accordate che col consenso del popolo. Se [illegible] non mirassimo nella Ruhr che ad ottenere soddisfazioni legittime, i socialisti tedeschi sarebbero accanto a noi ». Il deputato socialista Hubin non ha mostrato però di condividere questa opinione. « I nostri amici socialisti [illegible] sono la Germania, egli ha detto. Durante il viaggio che ho compiuto nella Ruhr, ho avuto l'impressione che gli operai vedessero non sono persuasi che il Trattato deve ritenersi « morto che ha fatto l'ora hanno ancora un sentimento di orgoglio; nobile sentimento, ma che può fare la ricchezza nostra degli operai. E noi lo abbiamo visto nel 1914. Perchè sarà forza ricorrere ancora le riparazioni e le garanzie di sicurezza dell'avvenire, bisogna combattere il militarismo ». Hubin ha affermato energicamente che egli non si associerà mai ad una proposta che abbia per risultato di lasciare il nostro indifeso.

La discussione sulla Ruhr è terminata però a vantaggio di Vandervelde e dei suoi amici, poichè il Congresso ha ratificato all'unanimità l'ordine del giorno votato già dal Consiglio generale del partito e che confermava « risolutamente la politica di costringere a migliormente politico-economico, un po' più importante di quello delle bistecche e del rosbiffe?

C'era evidentemente in lui (come dichiarerà poi nella famosa lettera del 1847 al Conte de Beaurogard) il partito preso di tenersi in disparte: ve lo consigliavano personale fierezza, freddo calcolo di riservarsi il futuro non accettando ora un regime non amato compromissioni nocivo; soprattutto, ve lo *induceva* la per [illegible] di assicurarsi prima l'indipendenza economica, che gli permettesse all'ora giusta di gettarsi nell'agone politico con piena libertà di movimenti.

Quale nitido programma Cavour l'attuò con ferrea logica, con irremovibile volontà; ma non riuscì a scansare i gravi inconvenienti che ne risultarono — al Piemonte, all'Italia, a cui mancò nel '48 la possibilità d'una efficace e forse salvatrice azione cavouriana — a lui stesso, che negli errori e traviamenti della giovinezza sbrizzolata, tra le avventure galanti o i giuochi di borsa, fece scorchio sviluppo di energie, forse affezionando la sua fine precoce, certo rendendosi più scabrosa sempre la sua posizione di fronte alla Reggia. Chi legga taluna lettera di V. Emanuele II, comparse nella *Revue des deux Mondes* (pubblicazione postuma del Masson) avverte subito in quegli sfoghi confidenziali un'acrimonia, ereditata da padre a figlio, acuita da successive collisioni tra natura dominatrici.

Il De la Rive ne' suoi *Récits et Souvenirs* (p. 49 della traduzione italiana) ricorda che Cavour — avvezzo un tempo a parlare di C. Alberto con la maggior « repugnanza » — non lo nominava, o assai sovente, negli ultimi anni, se non « il magnanimo ».

Non era quello un omaggio esclusivo al martire d'Oporto, ma anche un'implicita ammenda di antichi eccessivi disprezzi. Alla perspicacia di Cavour si disegnava assai nettamente quanto il suo ostinato biasimo francese non sembra neppur lontanamente avvertire: che cioè durante il regno di C. Alberto s'era operata in Piemonte una profonda, benefica trasformazione, sotto un'apparente immobilità — « non ingannava l'Austria, accigliata e minacciosa. — Il Piemonte s'era convertito in Stato moderno, solidamente organizzato: s'erano accantonate preziose risorse, considerevoli riserve, senza le quali sarebbe stata demenza tentare nel '48-'49 il grande cimento, la cui riuscita fu compito e gloria di Camillo Cavour.

ALESSANDRO LUZIO.

PAUL MATTER, *Cavour et l'Unité italienne* (avant 1848). Parigi, Alcan, 1922.

Una crociera di Marconi nell'Atlantico

Il controllo della direzione delle onde herziane

Londra, 3, sera.

Il senatore Marconi si prepara a partire per un altro interessante viaggio di ricerche scientifiche a bordo del suo yacht « Elettra » attrezzato con tutti i più recenti apparecchi di telegrafia e di telefonia senza fili. Scopo principale di questo viaggio, che si svolgerà sulle vaste distese dell'Oceano Atlantico, è di ricercare il mezzo per ottenere il controllo della direzione delle onde herziane usate per la telegrafia senza fili. Come è noto, queste onde si diffondono ora in senso circolare dal punto di emissione; si tratta quindi di poterle controllare in modo da inviarle in una sola e determinata direzione. Gli esperimenti durerauno parecchie settimane e serviranno anche a completare gli studi che il Marconi sta facendo in materia di telefonia senza fili. I servizi radio-telefonici hanno assunto in Inghilterra uno sviluppo straordinario e si calcola che mezzo milione di apparecchi ricevitori siano stati installati da privati durante gli ultimi quattro mesi. Questi apparecchi sono serviti da otto stazioni centrali disposte da nord a sud attraverso l'intera Gran Bretagna e forniscono quotidianamente un vario e ricco programma musicale, vocale e di varietà. Si calcola che prima della fine dell'anno il numero degli apparecchi ricevitori in Inghilterra aumenterà a più di un milione.

Un milione e trecentomila disoccupati in Inghilterra

Londra, 3, sera.

La questione della disoccupazione continua a costituire la massima preoccupazione del Governo inglese in materia di politica interna. Sebbene il numero dei disoccupati sia disceso ad un milione e 300 mila, dai due milioni a cui ammontavano nello scorso gennaio, per questa grande massa di senza lavoro il Governo spende circa un milione di sterline alla settimana a titolo di sussidi. Durante il periodo del 1920-1922 la somma è giunta a questo scopo ammonta a 125 milioni di sterline. Il sistema dei sussidi ha evitato [illegible] i suoi vantaggi, ma costituisce un peso veramente [illegible] per l'erario dello Stato, e [illegible] molti uomini politici propongono di mutare direttive, mutando il Governo a trovare altri mezzi per risolvere il grave problema.

Tragedia raccapricciante

Un ex questurino lascia dalla finestra due suoi figliuoli - La madre impazzisce.

Napoli, 3, sera.

Il popolare quartiere di Porto è sotto l'impressione penosa di una tragedia raccapricciante, svoltasi nelle prime ore di oggi al Vico Pazzariello, dove è un [illegible] incessante di gente, che commenta il destino tragico per il quale, stamane, per mano del proprio padre, due creaturine, strappate alle dolci carezze della madre, hanno trovato una morte orribile, sfracellandosi le membra sul selciato della via. [illegible] si stringe dintorno ai cadaverini, che la pietà del buon popolo ha ricoperto di un candido lino. Ecco [illegible] si è svolta la raccapricciante tragedia.

Giuseppe De Siena, di anni 45, nativo di Aversa, sette anni or sono, allorchè faceva parte del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, sposò Assunta Pontecilli, e andò ad abitare al 3.o piano del Vico Pazzariello, 16, in una camera tenuta in affitto dalla signora Lopez. Il De Siena adorava la moglie [illegible] circondavi di ogni cura. Tre figliuoli vennero ad allietare la loro unione: Giuseppe [illegible] che ora conta sette anni, Matilde, di anni 3, ed Elena, nata otto mesi or sono. Il De Siena si mostrò sempre padre e marito esemplare. Alcuni mesi fa, però, in seguito al Decreto di scioglimento delle regie guardie, il De Siena veniva anche egli congedato, dopo 25 anni di servizio. Egli inoltrava domanda per esser ammesso nei carabinieri, ma fino a ieri nessun accoglimento aveva avuto la sua domanda. Questo fatto sconvolse le facoltà mentali del De Siena, il quale in questi ultimi tempi era divenuto cupo e nervosissimo.

Stamane il De Siena si è alzato presto ed ha lasciato la moglie ancora a letto. Ad un certo momento, non si sa se preda a quale terribile squilibrio mentale, ha afferrato la prima bambina, ha aperto un balcone e l'ha scaraventata giù nella via; quindi, come ebbro, ha afferrato anche l'altra bambina, Elena, che era ancora in fasce, e le ha fatto subire la stessa sorte tragica della sorellina. L'altro figliuolo, Giuseppe, terrorizzato, ha fatto in tempo ad aprire la porta e a lanciarsi per le scale dando l'allarme.

I primi accorsi hanno trovato sul selciato, nella strada, i corpi informi delle due creature, che erano già cadaveri. Immediatamente un brigadiere dei reali carabinieri è accorso al gran rumore e si è lanciato per le scale; entrato nella camera, ha trovato il De Siena che placidamente si disponeva a tornare a letto. Fratanto, al chiasso, la moglie del parricida si è svegliata e in un baleno si è resa conto del terribile dramma. La disgraziata donna non ha pronunziato parola ed è scoppiata in un pianto convulso. Purtroppo gli accorsi hanno dovuto constatare che l'infelice madre era impazzita. Anche il De Siena sembra non sia nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali: pronunzia frasi sconnesse, dicendo che non poteva dare da mangiare ai bimbi, aveva preferito ammazzarli.

L'[illegible], come abbiamo detto, è enorme, e sul posto si è recata l'Autorità. Il parricida per ora è rinchiuso nella caserma dei carabinieri, in attesa di una perizia psichiatrica per [illegible] le sue vere facoltà mentali.

Una borsetta contenente 140 mila lire smarrita in un incidente automobilistico

Roma, 3, sera.

Circa l'incidente automobilistico occorso al negoziante torinese Carlo Rubiati e alla sua signora Anita, il *Giornale d'Italia* pubblica oggi il seguente particolare. La signora nel momento del doloroso accidente teneva in mano una borsetta contenente 140 mila lire. Nell'accidente la borsetta le sfuggì di [illegible], e non fu potuta recare dalla proprietaria data le sue condizioni di nervosismo e di spavento. La borsetta fu smarrita e per quante ricerche siano state fatte, non fu ancora ritrovata.

Un altro record della danza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Oltre miss Elaina Cummings, anche un uomo, un americano, certo Giampaolo, ha, secondo telegrafano da New York, battuto il record della danza con 27 ore. Questo nuovo recordman che ha 32 anni, si nutrisce esclusivamente di frutta e legumi.

— LIBRI —

L'avventuriero Trenck

Il barone Federico di Trenck, oggetto di non dispiacente monografia di E. du Jon (Paris, Louis Paul ed., 1921 - fr. 30) è un personaggio da romanzo storico alla Dumas padre. La psicologia — moderna dea — si trova in imbarazzo di fronte a questo robusto avventuriero prussiano del Settecento, e dopo aver tentato di misurare se la semplicità miracolosa del suo carattere nascondo per caso inconfessati misteri riconosce con mal garbo che non v'è nulla per lei.

Amori regali

Le disgrazie di Trenck derivano in linea retta dalla sua stanza. Nobilissimo prussiano cresciuto a Potsdam, fu da Federico II incorporato nella Guardia: alto 1 m. 92, fatto, elaborato nella sua splendida uniforme, il barone di Trenck sarebbe stato un brillante ufficiale con delle preoccupazioni finanziarie se un colpo di sorte non lo avesse innalzato a peripezie amori.

Sulla due sorelle di Federico II, Ulrica e Amalia, calvinista, il re di Svezia aveva gettato gli sguardi. La seconda, allorchè seppe che per diventare regina avrebbe dovuto rinunciare al luteranesimo, rifiutò di accettare la proposta, e diedesi [illegible] della prima, si congiurò con l'ambasciatore di Svezia in modo tale che Ulrica fu prescelta. Amelia, intanto, era ben lontana dall'immaginarsi che la sorella si sarebbe sostituita a lei, descisa al momento del matrimonio per aver osato civettare a Berlino il 17 luglio 1741 il suo favore, la sua gelosia prorompono. Da subito il pensiero di nozze, l'ufficiale di guardia era Trenck, il quale — nella confusione per avvelenare l'erede — era stato derubato dall'orologio. « La principessa Amelia, alzandosi di tavola, gli disse a bruciapelo: — Venite questa sera, vi indennizzerò della vostra perdita. — Il modo poco furono accompagnate da un'occhiata così espressiva che non v'era modo d'ingannarsi ».

Trenck « compresa con piacere » e, soggiunge nelle sue Memorie, « fu, dopo pochi giorni, il più felice mortale di Berlino ». Aveva diciotto anni, e le liberalità della principessa gli permettevano un tenore di vita che mai la sua fantasia aveva vagheggiato, nella natale dimora di Konisberg.

La campagna di Boemia che egli fece al seguito di Federico II, doveva essergli nociva per due ragioni: tra gli Austriaci, i Panduri di suo cugino Trenck imperversavano più volte il suo sovrano, e poi la corrispondenza galante con la sua dama scopriva a poco a poco il segreto, che un duello venne definitivamente a svelare. Federico II, al quale i suoi stimi della sorella erano indifferenti, ma che non tollerava sulle apparenze, avverti più volta Trenck che, qualora non avesse troncato ogni resa, gravi sanzioni lo avrebbero colpito. Trenck non se ne diede per inteso. Amantissimo, spensierato, messo per lungo tempo agli arresti continuò nella sua condotta irriflessiva, incosciente. Ripresa, nel 1715, la campagna contro gli Austriaci, il generale trovò il pretesto valido: poichè, oltre a corrispondere con la sua amante, Trenck era in rapporti con suo cugino, colonnello nell'esercito nemico, egli fu arrestato, degradato, e chiuso nella fortezza di Glatz semplice forma di processo.

Prigioni medioevali

La detenzione non fu, sul principio, severa. Ma Trenck si vedeva precipitato da tali altezze che i suoi sforzi la resero assai presto ferrea. Innumerevoli tentativi di evasione, da tragici a comici (come quando, quasi sul punto di racquistare la libertà andò a cadere nella fossa del castello e vi fu lasciato dodici ore) si succedono, riuscendo allo scopo solo dopo più di un anno. Fuggito con un compagno, Trenck si rifugia in Austria e, giunto a Vienna trova suo cugino, su cui contava, in prigione. Comincia qui — e non la Russia, come sostiene il Du Jon — la vita dell'avventuriero. Il nostro eroe, che trae i suoi mezzi di sussistenza dai soccorsi della principessa Amelia, non ha scrupolo di narrare diversamente le sue fortune, atteggiandosi a conquistatore. Inoltre, le relazioni tra lui e sua cugina, specie per la parte finanziaria, sono assai dubbie, e non è detto che tutto il denaro sborsato per pagare i giudici abbia servito alla nobile, ma allora comune, maniera di farsi render ragione. Per di più, Trenck, favorito — nel periodo che va dalla diserzione da Glatz all'arrivo a Vienna — da un suo precettore ne diffama la moglie (o quando uscirono le *Memorie*, continuò ad oltraggiarla, replicando al figlio del suo benefattore, che aveva protestato). Costoché gli conviene, nel 1745, cercar fortuna in Russia.

E' all'apogeo: gli ambasciatori francese e inglese a Pietroburgo sfruttano la sua fama di bel ragazzo, fendendo di arrivare, attraverso a lui, all'imperatrice Elisabetta. Provvisto di ogni cosa, sovvenzionato, Trenck si risolve [illegible] il suo compito di spia, sottrae piani, riporta notizie. Se non giunge — avversato e sorvegliato sempre dal rappresentante di Federico II — ad attrarre su di sè gli occhi della sovrana, s'impadronisce del cuore e della borsa della cancelliera Bestoujev, che gli si mantennero fedeli per diverso tempo. Ma il marito è messo sull'avviso dall'ambasciatore tedesco, e Trenck perde che è meglio tornare a Vienna, per raccogliere l'eredità del cugino. Purtroppo, questa è ridotta a poca cosa (assassinatore processati) e al nostro barone non resta che farsi ufficiale austriaco. Recatosi a Danzica, nel 1751, per affari di famiglia relativi all'eredità materna, cade in un agguato preparatogli da funzionari di Federico II ed a rapido e gettato nella fortezza di Magdeburgo. Vi rimarrà sino al 1763.

E' il periodo eroico di Trenck. Narrare le sue miracolose evasioni, i prodigi di ingegnosità invano spiegati per evadere in petto dei quali quelli di Casanova dai Piombi sono scherzi, ci condurrebbe troppo lontano. Il prigioniero aveva i piedi incatenati a un anello attaccato al muro, lo serrave un cerchio di ferro intorno al busto, al quale erano lunga una sbarra saldate le manette. Per di più si agghiaccia, dopo una rimasta fuga, un collare pesantissimo, a completare il supplizio. La cassamatta oscura, appena coperta, lasciava filtrare l'acqua e occorreva che l'aria, aprendo le porte, si mutasse, per poter penetrare con le lampade.

Finale rivoluzionario

Trenck deve la liberazione da quell'inferno all'ostinata e fedele amica, la principessa Amelia, che sempre le aveva sovvenuto di denaro e che, durante la sua vita avventurosa, era sfuggita, lasciando valentemente — sembra — oppassire la propria bellezza. Tornato in Austria, si sposò nel 1755 e, dopo una speculazione agricola andata a male, si diede alla letteratura, al giornalismo, e fu fondatore della *Gazette d'Aix-la-Chapelle* (dove era stato costretto a stabilirsi) e commerciante. Le sue opinioni punto ortodosse non fecero che procurargli seccature e per evitar la tempesta fu in Francia e in Inghilterra. Fissatosi, di ritorno dai viaggi, a Zwerbach, vi scrisse le sue *Memorie* alla all'anno 1786, dedicandole all'ombra di Federico II, il gran nemico, morto mentre il libro si stava stampando. Il successo fu immenso, e Trenck pensò di sfruttarlo matrimonialmente per creare [illegible] a quest'ultimo. Inoltre, le relazioni tra lui e sua cugina, specie per la parte finanziaria, sono assai dubbie, e non è detto che tutto il denaro sborsato per pagare i giudici abbia servito alla nobile, ma allora comune, maniera di farsi render ragione. Per di più, Trenck, favorito — nel periodo che va dalla diserzione da Glatz all'arrivo a Vienna — da un suo precettore ne diffama la moglie (o quando uscirono le *Memorie*, continuò ad oltraggiarla, replicando al figlio del suo benefattore, che aveva protestato). Costoché gli conviene, nel 1745, cercar fortuna in Russia.

E' all'apogeo: gli ambasciatori francese e inglese a Pietroburgo sfruttano la sua fama di bel ragazzo, fendendo di arrivare, attraverso a lui, all'imperatrice Elisabetta. Provvisto di ogni cosa, sovvenzionato, Trenck si risolve [illegible] il suo compito di spia, sottrae piani,

REATI E PENE

Martelli, Cocchi e Pizzirani
condannati all'ergastolo in contumacia

Milano, 3, sera.

Questa mattina si è svolto in breve ora alla Corte di Assise, presieduta dal comm. Cortese, il processo contro il maestro Vittorio Martelli, l'industriale Armando Cocchi e l'operaio Pio Pizzirani, imputati di correità nella morte alme dell'avv. Giulio Giordani, di tentato omicidio nelle persone degli avv. Colliva e Biagi, durante la cerimonia dell'insediamento del Consiglio comunale di Bologna, nonchè di lancio, di bombe, dal quale derivò la morte di dieci persone e il ferimento di molte altre.

Si tratta della causa stralciata dall'udienza del 17 gennaio scorso, del processo per i fatti di Palazzo d'Accursio, processo che deve terminare il 10 marzo, con la sentenza a 13 anni di reclusione di Pietro Venturi, e con una serie di condanne a 5 e 6 anni ciascuna.

Il processo di stamane si è svolto col rito contumaciale, trattandosi di imputati latitanti, e, quindi, a parte l'interrogatorio dei citanti Fungeva da P. M. l'avv. generale comm. Binaschi, che già era presente l'accusa nel grande processo. Gli imputati erano difesi dall'avv. dell'avv. Oliari, Andrea Pudenzi, e cancelliere ha dato lettura delle varie deliberazioni eseguite a norma della procedura di tre mandati, dopo di che il Presidente ha dichiarato la lesa continuazione. Il comm. Binaschi ha pronunziato la requisitoria, concludendo alla risultanza delle accuse nei riguardi dei tre imputati e concludendo per la condanna alla pena dell'ergastolo, oltre ai danni. L'avv. Oliari ha pronunciato una breve difesa. Dopo di che la Corte si è ritirata per deliberare, e dopo 10 minuti è rientrata nell'aula. Il Presidente ha letto la sentenza, con la quale ha dichiarato colpevoli il Martelli, il Cocchi e il Pizzirani, e li ha condannati alla pena dell'ergastolo e alle conseguenze di legge.

A quanto si dice, i tre condannati risiederebbero in Russia.

Drammi campagnoli
(Tribunale Penale di Torino)

La sera del 15 gennaio dello scorso anno scoppiò in una osteria in quel di Trave una rissa furibonda il cui epilogo giudiziario è sta per avere ora avanti ai giudici della VII Sezione. Tra individui del Comune di Mezzenile ed altri del Comune di Traves esisteva vecchi rancori; nel luglio del 1921 in occasione della festa patronale, i due gruppi avversi si erano accapigliati senza gravi conseguenze. L'episodio aveva rinfocolato gli odii che scoppiarono violentemente la sera del 15 gennaio dell'anno seguente. Nell'osteria di Traves stavano intenti ad abbondanti libazioni, certi Fornelli Battista e Giuseppe e Michele Bergamino, quando entrarono nell'esercizio alcuni del gruppo nemico. Dicono i carabinieri che i Fornelli abbiano dato il via scagliando contro gli avversari un bicchiere. In breve la mischia che ne nacque, ed alla quale parteciparono tutti gli altri partecipanti per le due schiere, assunse proporzioni vaste e si riversò dall'interno dell'esercizio fuori sulla strada. Sul campo rimasero Fornelli Bernardo, che per varie ferite ricevute ha perduto quasi completamente la vista, Fornelli Gaio Battista, che riportò uno sfregio permanente al viso, il cugino Giuseppe che si ebbe ferite gravi al cranio e Voltero Prina Gaspare che si ebbe ferite più lievi. Al dibattimento, sotto l'imputazione di aver preso parte alla rissa, sono comparsi ieri venti individui: Voltero Prina Gaspare, Rosso Giuseppe, Bu Giuseppe, Valerio Prina Maria, Fornelli Bernardo, Fornelli Battista, Bergamino Giuseppe, Bergamino Michele, Giandrone Luigi, Olivetti Celestino, Bonamico Giovanni, Andrela Giuseppe, Olivetti Pietro, Bonamico Giuseppe, Bergamin Pietro, Bergamo Gaetano, Battisti, Bergamino Andrea, Pochettino Giuseppe, Pocchiola Eugenio, Tepati Henry Michele. Alcuni di essi sono comparsi nella doppia qualità di imputati e di parte lesa: ai primi quattro l'accusa fa debito di essere stati la causa della rissa. La escussione è testi, che è durata tutta la giornata di ieri, non ha potuto rivelare nuovi movimentazioni per le contestazioni che venivano mosse da così gran numero di imputati. Le arringhe si sono iniziate con la requisitoria del comm. Binaschi. Al cav. Scafforo è poi seguito venerdì prossimo con quelle dei difensori avv. Figari, Garneri, Torchio, Garizio, Cola e Goria Gatti.

Il rinvio del processo
contro i redattori dell'"Ordine Nuovo,,
(Tribunale Penale di Torino).

Era fissato per ieri alla VI Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Maiolo, il processo contro i redattori dell'*Ordine Nuovo* per detenzione di armi e di esplosivi. All'udienza sono comparsi gli imputati Leonetto e Vigiongo che si trovano in istato di arresto; mancavano Gennaro Gramsci, Umberto Calosso, Pietro Ciufo ed Angelo Pastore. Il P. M. avv. Adami, aprendo aperta l'udienza ha chiesto il rinvio del processo perchè il Pastore che si trova in stato d'arresto a Trieste non ha potuto essere tradotto a Torino. Per la difesa hanno parlato gli avvocati Oliveto e Farinelli che si sono associati alla richiesta del P. M. Il presidente con una ordinanza ha rinviato il dibattimento al 14 aprile.

Sciopero di litografi a Bergamo

Bergamo, 3, notte.

Da questa mattina si sono posti in sciopero gli operai litografi dello Stabilimento Italiano di Arti Grafiche. Lo sciopero, secondo gli operai, è dovuto ad una violazione del contratto di lavoro da parte della ditta, la quale anzichè procedere al licenziamento avrebbe dovuto ridurre le ore di lavoro se questo nello stabilimento è venuto a mancare. Dal canto sua la ditta ritiene di essere perfettamente in regola col contratto, in quanto la riduzione di ore non farebbe che peggiorare la situazione. La stessa ditta in fatto sapere che se entro sabato non sarà ripreso il lavoro gli operai saranno ritenuti dimissionari. Lo sciopero procede regolarmente, senza dar luogo ad incidenti.

Sede di un fascio invasa da comunisti

Bergamo, 3, notte.

A Bonate di Sotto ieri sera alcuni comunisti giravano per il paese cantando « Bandiera rossa ». Due fascisti li invitarono a smettere ed essi riuscirono a trasportare al Fascio uno dei comunisti, ma gli amici di questi ultimi vennero a conoscenza del fatto, hanno abbattuto l'uscio in sede del Fascio. E' stata sparata una fucilata che ha ferito non gravemente il fascista Carlo Bottifredo. Si è recato sul luogo per compiervi una inchiesta il colonnello dei carabinieri con numerosi militi al comando di un alto ufficiale. Sono stati arrestati quattro comunisti.

Due giovani sposi e la suocera
precipitano e periscono in un burrone

Trana, 3, notte.

Un grave accidente, che è costato la vita a tre persone, è avvenuto nella località detta Viola di Bruino, in vicinanza di Sangano. La sera di Pasqua, dopo aver trascorso la giornata a Susa, i coniugi Giacomo Colletti di 26 anni e Antonietta Michelis di 24 anni, entrambi sposati da appena quindici giorni, avevano chiesto in via del ritorno in casa paterna della suocera Ferdinanda Bechero, di anni 45, per trattenersi alla loro casa in Bruino.

Partirono della loro comparsa dei loro figli, le raccomandò per abbreviare il cammino, nervosa i sentieri e a tarda ora si trovarono precisamente nella località Viola di Bruino, dove scorre un burrone profondo una cinquantina di metri. A causa dell'oscurità sbagliarono evidentemente sentiero, e l'uno dopo l'altro precipitarono giù nel burrone, dove perirono miseramente, quasi sul posto di un canale.

Le salme dei tre cadaveri avevano solamente questa mattina, verso le 9, e la notizia da un guardiano delle condotte dell'acqua potabile, trovasi in quella località a fare una ispezione.

Un giudice istruttore di Torino ha compiuto le formalità di legge e le salme furono trasportate a Trana con una automobile del luogo. Cavarito, che molto contribuì a far luce sulla disgrazia, che molto contribuì a far luce sulla disgrazia, che molto contribuì a far luce sulla disgrazia

CRONACA CITTADINA

Studenti romeni

Dal dopo guerra non è raro il caso che il torinese, al caffè, all'albergo, sul tram, capiti vicino ad un gruppo di giovinotti simpatici e loquaci, che parlano una lingua molto melodica. C'è da rimanere un po' sconcertati. Ai caratteri latini, alla vivacità di movimento e di parola, all'espansività qualche volta rumorosa, pur mantenendosi sempre corretti, si direbbero latini. Ma quella lingua terribilmente nuova e strana? Scrutarle, a tendere orecchio ai loro discorsi, si coglierebbero a volo molti vocaboli e modi familiari. I giovanotti sono studenti romeni, e il loro linguaggio è fratello o per lo meno cugino al nostro. Quello che di primo acchito la rende così nuova ed esotica è una loro inflessione di accento slava, che colora di caratteristiche inflessioni la fluida parlata latina. Ma il vocabolario è per intero di comune derivazione col nostro. Basta dare un'occhiata ad un giornale che spunti dalle tasche o alla fin fine ai libri dei giovanotti. Se poi rivolgete a questi la parola, vi risponderanno in un italiano corrente e corretto, e di più vi dimostreranno sperimentale il piacere di parlare con voi.

E' quello che ci è capitato al caffè con due di questi simpatici ragazzi. Abbiamo interrotto i loro discorsi con una domanda:

— Loro comprendono l'italiano?

— Anche nelle sfumature! — ci ha risposto con un sorriso di compiacimento uno degli studenti; e quasi ad avvalorare la sua affermazione ci ha fatto vedere una rivista italiana uscita il giorno stesso. Col medesimo accento di ingenuo orgoglio l'altro studente ci ha detto:

— Io ho una biblioteca di quasi trecento volumi italiani.

Il ghiaccio è rotto. Nella nostra intenzione di prendere contatto per una piccola intervista in tono minore, non potevamo essere più fortunati. Uno degli studenti poliri internazionali manda impressioni italiane ad un giornale di Romagna. E' dunque a metà nostro collega. Gentilmente essi si fanno una premura di soddisfare la nostra curiosità.

Torino ha la maggiore colonia di studenti romeni che sia in Italia: 25 giovani, in confronto dei 150 che complessivamente frequentano le scuole del Regno. Ma, un anno addietro soltanto, erano di più: 42. La diminuzione ha una ragione finanziaria. Ancora un anno di sono mille lire romene si potevano avere 300-300 lire italiane; ora non se ne realizzano che 90-95; meno di un decimo. Per alcuni questo salto del cambio romeno ha significato un sacrificio finanziario troppo grave, ed ha rinunciato a compiere i suoi studi all'estero, è tornato in patria. Il Governo romeno, però, aiuta in buona misura i giovani che compiono all'estero gli studi superiori. Essi spendono una somma non inferiore, se si calcola che studenti romeni popolano le università di Francia, di Germania ed ora anche d'Italia.

La Francia è la nazione che ne accoglie in maggior numero. Prima della guerra essa ne poteva vantare una piccola legione: fino a duemila. Ora la politica francese ha infisso qualche «disillusione» anche in Romania (e ciò ha avuto un contraccolpo anche nel campo degli studi); ciò, gli studenti romeni in Francia sono sensibilmente diminuiti. Altrettanto dicasi della Germania, per ovvie ragioni. Ed ecco che l'Italia viene ad avvantaggiarsi della situazione in questo ramo dei rapporti internazionali. I giovani studiosi romeni, che prima venivano a noi in numero ben scarso, ora prendono volentieri la via dell'Italia; e più nudrita ancora sarebbe la corrente se le vicende dei cambi, come abbiamo detto, non ne limitassero l'esodo dalla patria. Bisogna infatti riflettere che uno studente romeno in Italia costa oggigiorno circa centomila lei, somma uguale, ante-guerra, a centomila lire! A facilitare l'afflusso degli studenti romeni in Italia ed a migliorarne le condizioni, c'è ora il progetto di una specie di prestito di 40 mila lire mensili che il nostro Governo farebbe a quello romeno, e la somma sarebbe destinata ad ottenere agli studenti stessi un cambio di favore, per mezzo dei Consolati.

In Francia i romeni si recano specialmente per studiare belle lettere, storia, scienze, medicina, legge. In Germania ci vanno per gli studi tecnici. L'Italia è preferita per le belle arti, tanto che si conta di fondare a Roma un'Accademia Romena a somiglianza di quella Francese. Come dunque si spiega questa preferenza data a Torino, dove i giovani romeni frequentano in gran parte il Politecnico e in minoranza la Scuola Superiore di Commercio?

Le ragioni sono più d'una. Prima di tutto, in Romania il nostro Politecnico gode di una fama di gran lunga superiore a tutte le consimili scuole d'ingegneria del Regno. Poi v'è la questione dell'automobilismo. Torino impersona in Romania, come del resto quasi dovunque, l'industria automobilistica italiana; la gran parte di automobili e di camions che viaggiano laggiù sono di marca torinese. E ciò esercita un particolare fascino sui giovani che pensano di compiere la loro carriera nell'industria e nell'officina. Ragione per cui, anche se in Romania ci sono due fiorenti Istituti Politecnici, si viene a Torino per specializzarvisi.

Una cinquantina di giovani romeni sono adunque venuti nella nostra città, e metà ci sono rimasti. Sono quasi tutti della Transilvania, cioè redenti da poco dal dominio austriaco. Hanno prestato servizio militare sotto l'Austria durante la guerra; qualcuno è finito prigioniero in Italia; altri sotto le armi hanno stretto vincoli di speciale simpatia con colleghi irredenti italiani, trovandosi uguali nella sventura comune e nella identica speranza. Finita la guerra, lo studente prigioniero che era stato sotto il sole d'Italia, quello che aveva imparato ad amare gli italiani, forse prese come da una nostalgia per il nostro paese e, col concorso della altre ragioni che abbiamo prima esaminate, si decisero a venire tra noi. Ed eccoli, ospiti nostri graditi e lusinghieri per noi.

Se domandate loro come si trovano a Torino, vi risponderanno con parole di entusiasmo. La loro riconoscenza trabocca nelle note scolastiche. Sono stati loro riconosciuti i diritti inerenti al servizio militare, come se avessero appartenuto al nostro esercito; hanno avuto altre facilitazioni. Essi affermano che, già alle prime lezioni degli insegnanti, hanno capito quasi perfettamente ogni cosa. Dei testi sono stati padroni subito. In pochi mesi hanno imparato la nostra lingua, in modo da poter conversare anche con un interlocutore dalla loquela veloce. In una parola, si sono tosto ambientati per quanto riguarda la lingua, avendo avuto come validissimo sussidio il latino, che nelle scuole romene si insegna per otto anni, e per la profonda affinità che corre fra i due moderni vocabolari romeno e italiano. Quanto al dialetto è un'altra cosa. I più progrediti in materia, dopo quasi quattro anni di residenza torinese, arrivano appena a capirlo ad un tanto per cento.

Di Torino e dei suoi abitanti i nostri ospiti dicono un mondo di bene. Assicurano di trovarvisi come a casa loro. Ci stanno tutti un anno, e qualcuno magari due, senza ricorrere alla loro casa vera e propria, e tuttavia senza avvertirne soverchia nostalgia.

«Torino — essi dicono — con la sua particolare edilizia, col suo aspetto esteriore e con la sua fisionomia intima che le viene dal carattere degli abitanti, ci sembra proprio una città della nostra Transilvania, e ci rallegreremo sempre di essercì venuti. Ne porteremo ovunque il dolce ricordo; ne apparveremo lontano la buona ripulazione».

La classe istruita romena sente l'istintivo bisogno di orientarsi per la sua cultura verso l'occidente latino. E' il vecchio, sano popolo latino che, circondato dagli slavi, guarda con simpatia alla culla delle sue origini e della sua civiltà, che ad essa chiama per nutrirsi di sapere, per continuare e rinnovare nella sua vena la coscienza della vecchia gloriosa tradizione. La Francia è stata su qui la preferita; ma ora anche l'orientazione è mutata fra Italia e Germania, da quando gli studenti romeni hanno valicato le Alpi per cercare nei nostri Atenei. Essi più pensano di far trionfare sopra l'idioma latino anche le forme, le ricchezze delle loro lingua italiana. Essi si nutrono della nostra cultura, che portano laggiù. Con la cultura e con la parola vivente lo fate a gara a mostrare simpatia per questo paese. Non c'è da stupirsi se proprio a Torino, la vicina, essi non ben giustificano con fiducia all'amore della minore sorella italiana. Questi giovani scoperti ed astuti, messaggeri ed amministratori di nuovo rinnovato e palpitante amore, devono essere in noi guardati con [illegible] e simpatia.

Il collaudo dell'euriscopio

"Uno dei migliori strumenti del genere"

Abbiamo detto, recentemente, che l'euriscopio offerto all'Osservatorio di Pino da alcuni Ufficiali ed Impiegati della Stampa e stato collocato a posto. In attesa che, d'accordo con l'Illustre prof. Boccardi, si possa stabilire la data dell'inaugurazione, chiamammo così, ufficiale, ci corre l'obbligo di informare i sottoscrittori del risultato del collaudo compiuto da un chiaro studioso, competentissimo di simili strumenti, il prof. Luigi Carnera dell'Osservatorio di Trieste, venuto espressamente a dirigere i lavori per la posa dell'euriscopio. Ai quali parteciparono il dott. Perino, l'ing. C. Vecco ed il tecnico signor Larini.

Nella sua minuziosa relazione il prof. Carnera, ricordate le traversie corse con la Casa Zeiss per l'acquisto dell'euriscopio ed i primi esperimenti eseguiti collo strumento provvisorio, rileva che il cannocchiale «deve essere considerato il migliore di quanti esistono negli Osservatorio, solo da poter concorrere per bontà e perfezione con lo stesso grande equatoriale di Merz, ove ben inteso si tenga conto dell'enorme differenza di grandezza (uno ha la lente di 30 millimetri e l'altro di 230!). Buono ed indovinato il sistema di illuminazione del campo, che permette di vedere i fili lucidi in campo oscuro, o illuminato in bianco e rosso, ed ottima il cerchio di posizione e lo strisciamento dell'oculare. Come d'uso per gli strumenti forniti dalla Zeiss, anche questo è munito di un attacco a baionetta che permette la rapida e sicura sistemazione degli oculari».

Accennate ad alcune «piccolissime modificazioni» che gli esperimenti hanno suggerito, il prof. Carnera scrive: «Ho potuto agevolmente procedere dapprima alla rettifica del fuoco, che è riuscita relativamente facile per l'ottimo dispositivo di vite a scale con nonio annessi alla camera fotografica. Dopo tre sole prove ho avuto la posizione attuale esatta del piano focale. Da iniziale allora una serie di prove fotografiche dirigendo l'obbiettivo a diversi oggetti. Il primo e come il più suggestivo è stato costituito dalla nebulosa di Orione. Passa quindi sull'orizzonte non mi fu possibile che ottenere pose relativamente brevi; tuttavia una sola ora e mezza di posa ebbi a ricavare una negativa più che soddisfacente. Dettagli finissimi e di straordinarie delicatezza si scoprono con facilità, ed io, prescindendo dalla grandezza dell'immagine, non so ricordare che le meravigliose fotografie ottenute ai grandi riflettori americani per trovare maggiori particolari. Si scorge non solo la parte centrale, ma anche le due braccia tenuissime che sembrasi chiudere in un gran cerchio la grandissima nebulosa. Le stelle rotonde e puntiformi appaiono nitide e chiare, o da una stima ritengo che in nutile negativa appaiono e siano ben misurabili le stelle di 14ª grandezza. Naturalmente non tutta la lastra presenta un aspetto così perfetto; ai bordi le immagini stellari appaiono deformate, e scompiono di conseguenza le ireccie delle più piccole. Se rammento tuttavia quanto dianzi in generale obbiettivi di tal natura, posso agevolmente assicurare che questo, fornito dalla Casa Zeiss, va considerato fra gli ottimi. E' probabile che con uno studio accurato di centratura — che richiederà tempo non breve, e parecchie lastre di prova — si potrà ancor migliorare le immagini delle zone più lontane dal centro. Ma anche prescindendo da ciò, già fin d'ora ci si può rallegrare per l'ottima riuscita della lente. Ma non volli limitarmi a questa sola lastra, che se risultava ata a garantire la perfetta adattabilità dell'obbiettivo agli studi di nebulose, poteva non essere sufficiente per dare ogni certezza in caso di altre ricerche. Esposi di conseguenza una lastra testando la ricerca di un oggetto planeta. Benchè fosse la prima lastra esposta per una posa lunga, e l'apparato di orologeria non fosse ancora aggiustato bene, tuttavia con una posa di tre ore potei trovare con facilità il pianeta Polyxo di 11ª grandezza. Lontano ancora dalla sua opposizione, appare sulla lastra come oggetto facile ad essere scorto, e credo di non ingannarmi, asserendo che in buone condizioni di atmosfera non sarà difficile rintracciare pianetini fino alla grandezza 12,5 e forse anche la 13, in modo cioè da superare tutti i cercatori di pianetini, ad eccezione naturalmente del Wolf, che dispone di obbiettivi di diametro doppio, o di quelli dell'Osservatorio di Amburgo, casi pure dotati di strumenti notevolmente più grandi del nostro. Vi sarà un solo inconveniente in questo lavoro: la mancanza delle lastre «testimonio», che ottengono facilmente ad Heidelberg, Amburgo ed altrove, ove dispongono di apparecchi con due camere fotografiche gemelle. Non sarà però difficile ovviare all'inconveniente, se appena si aumenterà leggermente il lavoro; bastera fare prima una posa lunga di tre ore circa, e poi eseguire una seconda lastra per trenta o quaranta minuti. Il pianetino si troverà facilmente sulla prima, ove avrà l'aspetto di una linetta di 0,3 a 0,5 mill. di lunghezza; apparirà invece come punto, ed in posizione leggermente spostata sulla seconda lastra, che sarà poi quella che potrà esser usata con maggior profitto e migliore precisione nelle misure. Il campo poi visibile coperto dalla lastra (circa 12 gradi in declinazione, e 40 minuti in ascensione retta) renderà facile la ricerca, essendo sufficiente anche una conoscenza molto approssimata del pianetino per poterlo rintracciare. E' ben vero che, come già dissi, non tutta la lastra è egualmente perfetta in tutte le immagini; tuttavia si può considerare ottimo il campo costituito da un cerchio avente un raggio di circa 4 gradi ed il centro nel centro della lastra: sono dunque 50 gradi quadrati che si presentano nel modo migliore e tutte le indagini e misure. Sulla base perciò delle esperienze fatte in questo breve termine di tempo e che avrei voluto poter ulteriormente completare, se ragioni che Ella sa non mi richiamassero in sede, posso dunque asserire con piena sicurezza che la Casa Zeiss ha fornito uno strumento che corrisponde assolutamente in tutto e per tutto alle più ampie esigenze scientifiche, e che introdotte le piccolissime modifiche o riparazioni che ho avuto occasione di accennare, l'Osservatorio di Pino, e per esso l'Università di Torino, possiederà uno dei migliori strumenti del genere che oggi esistano».

Conferenze

Domani giovedì, alle ore 21, l'ing. prof. Silvio Soleri, presidente della Sezione di Torino della Associazione Elettrotecnica Italiana terrà nel salone della Camera di Commercio, via Ospedale, 28, una conferenza illustrata da proiezioni sull'argomento: «La telefonia a grande distanza ed il cavo Torino-Settimo-Milano». I biglietti per intervenire a detta conferenza possono ritirarsi presso la Libreria Lattes, via Garibaldi o presso Paravicini, Galleria Nazionale.

Un pubblico numeroso ha assistito alla conferenza del prof. Arrighini sul «VI centenario di S. Tommaso d'Aquino» promossa dalla Società di Cultura. L'illustre domenicano si è studiato di ricercare non soltanto la grandezza del genio dell'Aquinate, ma piuttosto la sua grandezza di cuore. Con lucida sintesi l'oratore ha dato poi all'uditorio una completa idea delle opere del Santo.

— Nel salone della Camera di Commercio martedì prossimo, alle ore 21, il comm. avv. E. Ballerini terrà una conferenza su: «L'operaismo nazionale» a beneficio dei poveri della regione San Salvario.

Investimenti

Il fallorino sedicenne Presta Virgilio, mentre percorreva la piazza Emanuele Filiberto in bicicletta fu investito da un carro fallimentare e riportò delle lesioni che il dott. Bertazzi del S. Giovanni giudicò guaribili in otto giorni.

— Guido Giuseppe, d'anni 29, chauffeur, mentre conduceva un'automobile sulla strada di Castellamonte dovette fermarsi per il cedimento di una gomma. Durante la fermata il veicolo fu investito da un'altra automobile ed egli riportò delle lesioni guaribili in dieci giorni.

— Pure da un'automobile fu investito in via Maria Vittoria il ragazzo Carcamo Vincenzo, il quale percorreva la strada in bicicletta, e riportò lesioni giudicate guaribili in otto giorni.

La riunione della Giunta esecutiva per il monumento ai Caduti

Sotto la presidenza del sindaco gr. uff. Cattaneo e con l'intervento del sottosegretario di Stato al Tesoro, on. Bevacchi, si è tenuta ieri in Municipio in prima seduta della Giunta esecutiva per l'erezione del Monumento ai caduti torinesi. Come è noto, nella seduta del mese scorso era stato appunto affidato al Sindaco il mandato di nominare una Giunta per la raccolta dei fondi, per la determinazione della modalità del monumento e la sua esecuzione. In conformità del mandato avuto dall'assemblea generale il Sindaco ha così costituito il Comitato: Sindaco; assessori: gr. uff. rag. Gerardo Bona, gr. uff. avv. Adolfo Bona, cav. prof. Piero Gribaudi, cav. Emilio Zanzi; S. E. il principe Pietro Milano d'Aragona, 1° Presidente di Corte di Cassazione; S. E. il senatore Augusto Setti, Procuratore Generale della Corte di Cassazione; avv. gr. uff. Eugenio Prato, 1° Presidente della Corte d'Appello; nob. avv. gr. uff. Eustacchio Gonella, Procuratore Generale della Corte d'Appello; gr. uff. Alfredo Garlia, Presidente del Tribunale Civile e Penale; comm. avv. Leopoldo Maggia, Procuratore del Re; S. E. il senatore ten. gen. Carlo Petitti di Roreto, comandante del Corpo d'Armata; gr. uff. avv. Enrico Palmieri, Prefetto di Torino; gr. uff. avv. Cesare Bozzalla, Vice-Presidente della Camera di Commercio; on. Giuseppe Mazzini, Presidente della Lega Industriale; gr. uff. Emilio Debenedetti, Presidente della Società Fiera, Industria Nazionale; conte avv. Carlo Tasca di Castellazzo, Presidente dell'Associazione Liberale Democratica; Gino Olivetti; S. E. l'avv. prof. Cesare Maria Bevacchi; avv. Francesco Devecchi; conte ing. Ottavio Alessandro; Consolo Pietro Grandinarchi; conte prof. Delfino Orsi, Direttore «Gazzetta del Popolo»; S. E. avv. sen. Alfredo Frassati, per la «Stampa»; cav. uff. Lelio Antonino, direttore del «Momento»; Mario Giola, Direttore del giornale «Il Maglio»; cav. dott. avv. Alessandro Cantono, segretario del Partito Popolare Italiano, sezione di Torino, sig.a Chiusano, Presidente Assoc. Madri e Vedove caduti; avv. Aldo Bersella, per l'Assoc. Nazionale Combattenti; avv. Carlo Castino, Presidente Comitato Reg. Ass. Mutilati ed Invalidi; sen. prof. comm. Vittorio Rondi, Rettore R. Università; conte sen. Secondo Frola; prof. Gr. Cord. Costanzo Rinaudo; comm. Ernesto Ovazza; prof. comm. Domenico Lanza; comm. Giovanni Masoero; comm. avv. Alberto Geisser, Presidente Cassa Risparmio; nob. ing. comm. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, Presidente Opere Pie S. Paolo; ing. comm. Elvio Soleri, Presidente Soc. Promot. Belle Arti; on. avv. comm. Giuseppe Bevione, Presidente Accademia Albertina; comm. avv. Alessandro Fabbri, segretario generale del Municipio; comm. Silvio Cordevilla, Direttore Banca d'Italia; comm. Edoardo Forcella, Direttore Banco di Napoli; comm. Corrado Vincent, Direttore Centrale Banco di Roma; cav. Luigi Vignale, Direttore Banca Commerciale Italiana; Chiavelli rag. cav. Luigi, Direttore Credito Italiano; cav. Gaslavo Basler; comm. Armando Prina, Presidente Confederazione Esercenti.

Alla seduta di ieri interverranno quasi tutti i componenti del Comitato e il sindaco espose il lavoro preparatorio già compiuto e le varie proposte pervenute al Comune per l'attuazione della manifestazione di omaggio; propose che non si rinnovasse il sistema monumentale del Monte dei Capuccini secondo il progetto Ceppi; opinione di un arco di trionfo; costruzione di un ingresso monumentale al cimitero con cappella votiva; elevazione di un faro sul colle della Maddalena.

S. E. Bevacchi illustrò le ragioni e di minor rispondenza al pensiero cittadino, o di ingentissima spesa, o di grande sciupio di tempo per l'attuazione delle suddette iniziative e propose perciò alla Giunta esecutiva che all'unanimità ha approvato, di confermare la deliberazione del Comitato generale per la erezione di un monumento che risponda effettivamente al concetto della glorificazione della vittoria e di glorificazione dei nostri caduti e che, eretto nel centro della città, sia quotidiano tangibile segno della riconoscenza e del ricordo dei torinesi. E poichè l'iscrizione sul monumento dei 10.000 nomi dei caduti è problema artisticamente ed architettonicamente insolubile, la Giunta esecutiva su proposta di S. E. Bevacchi e dell'assessore Zanzi stabilì che in seguito sarà via esaminata la possibilità di ricordare i nomi dei caduti sulla loro iscrizione sulle pareti esterne del tempio della Gran Madre di Dio.

Risolta così la questione del monumento, il sindaco ha posto in discussione il quesito sulla maggiore o minore opportunità di aprire un concorso per il monumento e sulla convenienza di prescegliere senz'altro l'artista che dovrà eseguirlo. La Giunta esecutiva, per unanimazione, designò il senatore Leonardo Bistolfi come quello che per elevatezza e nobiltà di concezione e di arte saprà certamente concretare in forma degna l'anima della popolazione. Per la raccolta dei fondi, la cui cifra supererà il milione e mezzo, la Giunta esecutiva ha dato piena mandato al sindaco di formare una Commissione di propaganda e di bilancio che stimi il modo ed attui le iniziative che apparivano più acconcie per aprire ed alimentare con successo una pubblica sottoscrizione.

Il ministro Teofilo Rossi alla Società Storica Subalpina

Nella sala del Borgo Medioevale ieri alle 15 fu tenuta la riunione ordinaria annuale della Società Storica Subalpina, sotto la presidenza di S. E. il Ministro Teofilo Rossi, il quale fu accolto con una affettuosa dimostrazione da tutti i convenuti. Erano presenti i comm. Bona e Bocca, il generale A. Petitti, il conte Gianotti, il prof. cav. Lizier, il prof. Barocelli, il prof. Colombo, il conte Balsorano ecc.

Il vice-presidente prof. C. Patrucco ha rivolto al Ministro un vivo saluto compiacendosi ch'egli abbia saputo pur tra le cure della sua carica conservare tanto degnamente il posto che gli compete negli studi, affezionato sempre alla presidenza di questa vecchia Società, ch'egli sorregge col consiglio e con la provvida personale tutela in ogni occasione.

L'on. Rossi, ringraziando, riafferma il suo desiderio di dedicarsi sempre agli studi storici prediletti, ricordata l'alto ambito la presidenza di questa Società di studiosi ricercatori della storia dei nostri avi.

Il prof. Patrucco pronunzia una breve commemorazione dei soci defunti durante l'anno, il com. Pasquale Negri ed il cav. prof. Giuseppe Solerio, e quindi, in una chiara e ridotta relazione sullo sviluppo morale e finanziario della società, terminando con l'augurio che la Società trovi i mezzi per una sede propria e decorosa, ove raccogliere una biblioteca che contenga possibilmente tutte le opere a stampa che riguardano la storia e la letteratura piemontese e ligure. L'assemblea prese poscia atto dei numerosi scritti destinati alle collezioni sociali: «Il Risorgimento», il «Bollettino Storico Bibliografico» e «la Biblioteca», nella sopraintendenza dei rispettivi direttori proff. C. P. De Magistris, C. Patrucco e A. Tallone.

Si deliberò di partecipare con pubblicazioni al prossimo centenario di Quintino Sella in Biella nel 1927 e di accogliere la proposta Patrucco per una raccolta fra tutti i studiosi Subalpini del materiale necessario ad un Glossario sundemontrare del Du Cange, in base a documenti piemontesi del medioevo, segnando un tentativo di Costantino Nigra. La riassetta di questi studi in Francia e in varie regioni d'Italia. Dopo altre minori decisioni l'assemblea si sciolse.

Furti e arresti

— Dai carabinieri della Sezione Audenza di Canonica è stato arrestato per coercizione e borseggio certo Leonardo Scaglione fu Antonio, di 53 anni, nato e residente a Castiglione d'Asti.

— Notti fa, forzata la serratura, ignoti ladri penetrarono nella macelleria del signor Biagio Scamuzzi, in via Gioberti 27, e rubarono una bicicletta del valore di 200 lire, nonchè lire 30 — moneta spicciola.

Movimento economico

Ancora sull'orario di lavoro nell'industria edilizia

Dalla Segreteria delle Sezioni edili torinesi e locali alla Fiat, riceviamo, con preghiera di pubblicazione, una lettera in risposta a quella, da noi pubblicata venerdì scorso, del comm. Ing. Bellis presidente della Federazione edilizia del Piemonte, e riguardante l'orario di lavoro nell'industria edilizia. La Lettera della Segreteria dice che infatti «ricevuto come le condizioni organizzative esse, tanto in Italia quanto in Piemonte, non si siano ma dichiarate contrarie al principio dei recuperi; perchè si misura di non fare contenuta in limiti tali da non ledere la conquista delle otto ore di lavoro.

«E che così a tale principio non fossero contrarie, lo prova il fatto incontrovertibile del lodo, emesso dalla Federazione Nazionale delle Costruzioni e dalla Federazione Italiana Operai Edili, per il contratto dei muratori di Milano, e lo stesso contratto intervia applicato sulla piazza di Torino, stipulato precisamente dalle organizzazioni di cui sopra. L'ancora contenuta nella chiusa della lettera del comm. Bellis, si riduce quindi ad una sottile insinuazione mentirosa ed a senso evidente, contro le organizzazioni nostre, insinuazione che ad esse torna, invece assai lusinghiera, giacchè sono molto ma molto lontane dal voler «paralizzare l'opera dei Sindacati fascisti». Per la perentoria considerazione che la richiesta dei Sindacati stessi, per rappresentando una forma all'orario di otto ore, quantitativa mensile ed oraria di recupero all'incirca eguale a quella da noi sostenuta e concessa, contiene anche un compenso sulle ore di lavoro che superassero il massimo di otto ore. E poichè questo compenso è un non trascurabile miglioramento finanziario per gli operai, e poichè il risparmio di quote ai organismi rappresentativi permetterebbero a prossimità annotare al nostro punto di vista, non solo nel non abbiamo alcuna intenzione di intralciare l'opera loro, ma la approviamo e la appoggeremo se essa sarà proseguita su tali basi.

«Cade dunque interamente la gratuita accusa del comm. Bellis, immeritata, e tanto più strana e sorprendente, in quantochè il comm. Bellis non può non aver letto il resoconto del Comizio tenuto da un gruppo di Unni presso la sede dei Sindacati fascisti, e l'ordine del giorno votato dal Comizio stesso, i quali erano pubblicati precisamente ed immediatamente dopo la lettera del nostro Organo. Se si ricorda poi, come noi ci permettiamo di ricordare pubblicamente qui, che la insinuazione, la quale ci è stato facile distruggere, è partita dal comm. Bellis il quale, personalmente od a mezzo dei suoi collaboratori in rappresentanza sempre della classe industriale edile di Torino, ha dato alle organizzazioni nostre ed ai nostri uomini, tante prove, scritte e di fatto, di deferenza e di encomio alla correttezza delle une e degli altri, ed alla loro serietà ed al loro senso di misura, appare anche buono comprensibile il fatto che il comm. Bellis stesso e l'organismo che egli rappresenta, abbiano ritenuto in esso questo organizzazioni, solo perchè non hanno voluto cedere a maggiori concessioni in tema di recupero. Concessioni che non sono state fatte — anzi — dalle organizzazioni colle quali vennero ora iniziate le trattative.

Il comizio dei tecnici e impiegati metallurgici

Sotto la presidenza del signor Ilaxnasso si è tenuto ieri sera, nel salone del Fascio, l'annunciato comizio dei tecnici ed impiegati metallurgici inscritti e simpatizzanti al Sindacato fascista. Uno dei membri del direttorio dimissionario pronunciò poche parole accennando sommariamente al programma di lavoro del Sindacato, essenzialmente per difendere la categoria da minacciate violazioni del concordato in vigore da parte di taluni industriali.

Quindi il signor Ingrasso prese la parola e constatando il non grande numero degli intervenuti ne trasse argomento per deplorare la scarsa coscienza di classe degli impiegati, i quali sono refrattari all'organizzazione, pur essendo le stesse vittime delle competizioni che avvengono fra datori di lavoro e classe operaia. Fece notare come alla scadenza del concordato in vigore gli industriali tenteranno indubbiamente di far in modo che i nuovi concordati siano meno onerosi per essi, ciò che viene a significare meno vantaggiosi per i tecnici e gli impiegati.

L'oratore, da queste considerazioni, prese motivo per initare gli impiegati ad accorrere numerosi all'organizzazione di categoria, la quale sono sicuro potrà tutelare i loro interessi quando maggiore sarà il numero degli aderenti a sono dei quali avrà il diritto di parlare. Concludendo il signor Ingrasso disse che per dichiarazioni esplicite dell'on. Mazzini, presidente dell'ine. Tedeschi, vice-presidente, e avv. Codogni, segretario della Lega industriale, i patti attualmente in vigore saranno rispettati dagli industriali, ma appunto per ciò bisogna prepararsi mediante l'organizzazione, per essere pronti al momento di aprire le trattative per il nuovo concordato.

L'assemblea passò all'elezione dei cinque membri del nuovo direttorio.

Notiziario sindacale

Nuovo Sindacato. — Ieri sera in un'adunanza tenutasi nei locali della Federazione Sindacale fascista venne deliberata la costituzione del Sindacato fascista degli operai addetti all'industria del ghiaccio.

Comizio di agricoltori. — Il segretario provinciale per l'agricoltura, dott. M. A. Levi, ha tenuto ieri a Caselli al Teatro Comunale un Comizio al quale erano intervenuti numerosissimi agricoltori, il dott. Levi spiegò chiaramente la portata dei nuovi provvedimenti tributari, confutando le tendenziose affermazioni degli avversari. Ebbe vivaci parole contro il Partito dei contadini accusando di meno insincere per accaparrarsi le masse agricole. L'oratore fu molto applaudito.

Lo sciopero dei mimici della Viscosa. — Da otto giorni i 2500 operai delle stabilimento «La sole de Chatillon» sono in sciopero per una divergenza salariale. Le prime trattative avvite dall'avv. Tonimelli della Federazione provinciale fascista [illegible] ebbero esito concludente. Oggi però, al [illegible] a nuovo da abbracciamento fra il dott. [illegible] rappresentante della parte industriale e l'avv. Tonimelli per cercare di comporre la vertenza.

Contro l'abolizione del calmiere sul pane

La Sezione di Torino del Partito socialista unitario, riunita in assemblea, ha votato un ordine del giorno in cui rilevando come da parte dei proprietari forno, associandati dalla Sezione locale del Sindacato panettieri, si vada conducendo una campagna per l'abolizione del prezzo d'imperio sul pane; rilevando che alla ribalzamanza deriverebbe un sicuro danno se tale intento fosse raggiunto; fa voti che le autorità cittadine, mentre si vanno fabbricando i guadagni delle classi lavoratrici, operai ed impiegati, sappiano resistere alle pressioni dei proprietari di forno, sconfiggendo così un nuovo salasso ai già insufficienti bilanci delle classi indicate.

Il trasporto della salma del giovane studente egiziano

La salma del giovane studente egiziano Makmoud Aly Anuli, involontariamente ucciso da un compagno, veniva ieri mattina trasportata dagli istituti medici del Valentino alla stazione di Porta Nuova, per essere ricondotta in patria. Il trasporto prese aspetto di una commovente cerimonia. Numerosa folla di conoscenti, amici e ammiratori seguiva il feretro, ritornando in ingombro del nuovo, apprestatamente venuto per la pietosa bisogna, interviene anche una rappresentanza della Croce Verde con bandiera, giacchè lo studente, di animo generoso e di nobile sentire, si era tutto dedito alla filantropica istituzione. Alla stazione presidiavano disposti [illegible] dei dottori. Il [illegible] Picchetto parve, il prof. Gaeli che Rube nell'infelice giovane un caro allievo.

I Sovrani del Belgio visitano in incognito la città

Provenienti dal Genovesato, dove il Re [illegible] era stato [illegible] della nostra città. Con regolari treni [illegible] il Principe ereditario e la Principessa, accompagnavano la famiglia reale, che naturalmente viaggiava in forma privata, due gentiluomini del seguito, un segretario ed una cameriera. I Sovrani hanno preso alloggio all'Hotel d'Europa.

Nella mattinata [illegible] visitato il Palazzo Reale, il Museo Egiziano, la Pinacoteca, ecc. Ritornati verso mezzogiorno all'albergo hanno quivi fatto colazione. Nel pomeriggio hanno compiuta un'altra visita alla città, ed alle 13,30 si sono recati a prendere al «Cambio». Alle 15 rientravano all'Hotel, e poco dopo le 22 il Re usciva, sempre in incognito, per una breve passeggiata serale.

La famiglia reale del Belgio parte stamane col treno di Milano delle 6,30, continuando rimpatriare poi la via del Gottardo.

Per un omaggio nazionale a Leonardo Bistolfi

Il Circolo degli Artisti, la Promotrice di Belle Arti, la Società Amici dell'Arte e l'Associazione della stampa intendono di comune accordo, promuovere un omaggio nazionale a Leonardo Bistolfi, prendendo motivo dalla sua recentissima nomina a senatore. Già un Comitato in costituito in questi giorni a nella sua adunanza ha preso la deliberazione, tra l'altro, di raccogliere e pubblicare in edizione di [illegible] lusso le riproduzioni grafiche delle più significative opere del grande scultore, opere che rispecchiano tutta la vita artistica del Maestro e lo avvicinamento del suo pensiero. Sono pervenute al Comitato numerose adesioni ed approvazioni; ma è sua intenzione di rivolgere il richiamo al nostro appoggio, nell'opera intrapresa, delle Autorità cittadine, di quella di Casale, città nativa di Leonardo Bistolfi, nonchè di tutte le principali Associazioni artistiche italiane. Sede del Comitato è il Circolo degli Artisti di Torino (via Bogino, 9).

Musica al pubblico

Il corpo musicale «Filarmonica» diretto dal maestro cav. Francesco Fata darà concerto alle ore 20,30 di questa sera in piazza Carlo Alberto col seguente programma: «Passo doppio sinfonico» Danieli — «I diamanti della corona» sinfonia, Auber — «Le due pernici» grandi [illegible] Pichielli — «Mefistofele» epilogo, Boito — «Tre vieni sogno» fox-trot.

Seguendo la Cronaca

La Bioepatina (Merluzzina) vi riuscirà utilissima

se non avete appetito o se digerite male. In tutti i disturbi gastrici cosa dai risultati meravigliosi. La *Bioepatina* è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a goccie. Senza grassi, di odore, di sapore, essa è digeribilissima per tutti. Si scioglie in poca acqua, in brodo, o vino, prima di ogni pasto principale. Adulti: 20-30 goccie per volta; bambini 15-20 goccie per volta.

È il ricostituente più economico

poichè un flacone dura quindici giorni e quattro flaconi bastano per una cura normale. *E' la cura più pronta poichè gli effetti sono quasi immediati.* Chiedete la *Bioepatina* in tutte le Farmacie (L. 11 col bollo).

Da Giovanni Manfrino in Via Garibaldi N. 10

troverete le migliori calze in ogni genere e prezzo, a cominciare da L. 1,75 quelle da uomo e da L. 2,90 quelle da donna. Calze di seta da signora a L. 7 il paio. Inoltre Manfrino vende al massimo buon mercato serie di ultima novità, nastri, ricami, pizzi, tulli, velluti, foderami, ecc.

Profumerie e Pettini a buon mercato si trovano sempre

presso la nuova ditta *Ceronetti*, piazza Castello, 15 (portici S. Lorenzo). Le migliori marche a [illegible] ogni articolo; i prezzi più convenienti su tutti gli articoli.

In primavera

Disintossicando e depurando l'organismo si scacciano dai tessuti gli elementi tossici che preparano il terreno alle malattie dell'estate. Informazioni gratuite: «Villa Maria» - Strada del Bricco, 68. Tel. 55-51.

Vendita straordinaria quadri

bronzi, mobili, lampadari, tappeti, ceramiche. Si liquidano a prezzi d'inventario per cessazione Società. Consilio e Serra, via Germania, 30; Consilio Chiaffredo, via Po, 35.

MOBILI PER UFFICI

tipi razionali, prezzi bassi A. Avigdor, Mazzini, 22, Torino (Telefono 55-51).

I Divertimenti

Bambini, fatevi condurre al CINEMA AMBROSIO a vedere JACKIE COOGAN!

Troverete il famoso bambino americano, uno dei più celebri attori del mondo, che già vi fece tanto divertire e vi commosse nella film *Il mio bambino*. Stavolta egli si presenta in un lavoro tutto comico, *Birichinate*, tutta una serie di burle gradose e anche tremende, che fanno rimanere mezzo morto... e divertire l'altra metà. Fatevi portare all'*Ambrosio* o bambini: troverete uno spettacolo di vostro pieno gusto, ma vedrete che anche i grandi vi si divertono immensamente.

Quanto prima: *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* con Rodolfo Valentino.

Continuano al VITTORIA le rep

ULTIME NOTIZIE

Il Congresso dell'"Independent Labour Party,,
contro l'"aggressione,, della Ruhr

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 3, notte.

Il visconte Navarre, Segretario di Stato per la Scozia, in un discorso pronunciato stasera, ha detto che la politica del Governo è di rimanere sul limite di proteggervi gli interessi commerciali inglesi, di tenersi a contatto con la situazione, e di prepararsi ad offrire i propri buoni uffici appena questi risultassero bene accetti. « Questo — ha soggiunto il Ministro — non si chiama andare alla deriva. È invece una politica ben definita ».

Non occorre aggiungere che molti restano di parere contrario. Ieri il ministeriale *Times* avvertiva il Governo che quando anche le sue direttive di fronte al caso continentale siano giuste, è necessario spiegarle meglio al Paese, fargli comprendere quali rischi coinvolgerebbe ogni altra alternativa, perchè il Paese non può ritenersi soddisfatto di tante sibilline, burocratiche da scolpiei aforismi. Gli ambienti commerciali, o meglio quelli direttamente interessati negli scambi con la Russia e con la Germania, a parole confermano il protestare, benchè i loro lamenti vengano tenuti in sordina. La questione resta lungi dall'essere risolta, perchè è impossibile escogitare un *modus vivendi* che ripristini per i mercati inglesi le condizioni anteriori alla occupazione della Ruhr, mentre questa rimane occupata. Domani si riunirà a Colonia la Commissione per la navigazione del Reno. Il suo ordine del giorno include una mozione che sarà presentata dal delegato dell'Olanda, per reclamare la libertà di navigazione del Reno.

Piuttosto scarsi risultano i fumi che hanno tentato di accendere in mezzo alle crisi alcuni oratori inglesi, danesi e tedeschi, durante l'annuale congresso, svoltosi negli ultimi due giorni qui a Londra, dell'« Indipendent Labour Party », che rappresenta la sezione più socialistica e dottrinale del partito laburista. L'on. Mac Donald, con molto ottimismo, ha asserito che le dotte internazionali interparlamentari socialiste di Parigi condurranno a rimpatriare, le quali serviranno a far riprendere i negoziati e a rendere possibile una soluzione che tanto la Francia quanto la Germania possano desiderare. Il deputato francese Longuet, presente come invitato, ha naturalmente condannato la politica di Poincaré, che fu oggetto di molti altri attacchi; ma la speranza che le future elezioni generali in Francia determineranno un completo mutamento di scena.

E' stato votato un ordine del giorno che, *denunciata l'invasione della Ruhr come una aggressione militaristica e capitalistica contro un popolo inerme*, reclama *il ritiro degli eserciti di occupazione, ed in ispecie quello delle truppe britanniche, per disciogliere formalmente l'Inghilterra da tutta quanta l'impresa.*

Il deputato tedesco Crispien per altro, appoggiato da parecchi inglesi, fece osservare che il solo ritiro delle truppe britanniche sarebbe un disastro, poichè rischierebbe unicamente a consegnare anche la zona di Colonia nelle mani dei francesi. Egli augurò che anche gli inglesi rimangano sul Reno, se anche dal Reno vuole partire.

Incidentalmente il Congresso tornò a solidarizzarsi con 295 voti contrari e soli 32 favorevoli contro ogni e qualsiasi adesione e contatto con la Terza Internazionale di Mosca.

Pochi rilievi vengono fatti qui intorno alla politica estera italiana: ma è interessante leggere obbiettivamente ciò che appare al riguardo sopra uno stesso giornale: il *Daily Telegraph*, in questi ieri il collaboratore diplomatico di quarta osare pensare affermare che l'on. Mussolini nelle sue conversazioni con Jaspar abbia espresso un'approvazione senza riserve all'occupazione militare della Ruhr; mentre invece egli fece notare gli svantaggi economici che l'occupazione comporta, ed in particolare la scarsità di carbone che ne deriva all'Italia. Ogni lavoro in altro collaboratore dello stesso giornale asserisce che « il Governo tedesco è particolarmente informato del fatto che in Francia, in Belgio e l'Italia hanno raggiunto una comune decisione di mandare ad effetto, se necessario, la seconda parte del programma del maresciallo Foch, cioè una spedizione militare nel cuore della Germania, spezzando che dovrà riorganizzarebbe tutti i servizi pubblici, e solleciterebbe la sottomissione totale dei Tedeschi ».

Per la cronaca aggiungiamo altresì che un laburista *Daily Herald* appare la seguente più o meno fantastica informazione: che la Società Anzaldo è stata rafforzata con l'aiuto di capitali francesi in ragione di 100 milioni di franchi, capitale fornito da un gruppo parigino, nel quale è grandemente interessato il profumiere Coty.

Disordini piuttosto accentuati avvennero oggi a Aberdeen in Scozia, quando navi da pesca tedesche tentarono entrare in porto per scaricarvi il prodotto della pesca. Da lungo tempo i pescatori scozzesi ostracizzano quelli tedeschi, e vorrebbero che fosse vietata loro ogni possibilità di concorrenza. Le paranze tedesche vennero tempestate di sassi dai pescatori locali.

Contraddizioni francesi
sugli scopi dell'occupazione della Ruhr
Un'altra presa di pegni?

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 3, notte.

(C. P.). — **La nota dominante del giorno è un senso di stanchezza, cui si accompagna un notevole disorientamento dell'opinione. A tener dietro alle idee esposte su fogli anche di indirizzo analogo, la cosa che colpisce di più è la coesistenza in uno stesso momento e presso identiche sfere di pareri diametralmente opposti. Il non voto di pareri, ma di apprezzamenti su fatti positivi, circa i quali anche la possibilità di una divergenza parrebbe dover essere esclusa.**

Esaminando la voce secondo cui la Germania sarebbe stata disposta prima dei fatti di Essen a negoziare con gli Alleati senza esigere la sospensiva preventiva della Ruhr, ed esponendo le ragioni che militano contro la attendibilità della notizia, il Temps giunge, per esempio, alla conclusione che anche se fosse seria ipotesi di tal genere [illegible] e che converrà meglio cercare di scambi più consistenti. Ora i quali [illegible] secondo il signor Herbette, sarebbero i seguenti: « ... Quanto costerà [illegible] dalla Ruhr? Quanti treni [illegible] no sulle reti renane? A quanto [illegible] gettito delle dogane, delle imposte [illegible] sione e dei prelevamenti in divisa [illegible] equivale a dire al mondo: — La Ruhr è per noi Francesi esattamente come l'Alsazia-Lorena; non un mezzo di pressione coercitiva, non un mezzo di pressione politica, ma un vero e proprio mezzo di rimborso diretto dei crediti; e nessuna considerazione di carattere estrinseco può interessarci, giacchè il problema delle riparazioni noi lo solleveremo da soli, pagandoci con le nostre mani, a dispetto della Germania. — Se non altro non hanno voluto prospettarci.

L'assassino di Sciukri bei pende dalla forca
sulla piazza del Parlamento d'Angora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 3, notte.

Il famoso Osman Agha, che per molti anni fu il terrore di Ponto, dove organizzò massacri di cristiani e saccheggi di chiese greche, accumulando una fortuna di mezzo milione di sterline, — pari, al cambio attuale, a circa 12 milioni di lire italiane — penderà tra poco dalla forca all'aglio, calcolato, spero per una cravatta ad una forca, che sarà eretta in faccia all'edificio dell'Assemblea Nazionale ad Angora. Su di lui era caduto il sospetto di avere assassinato il *leader* dell'opposizione, Schiali bey; e vari contingenti di truppe kemaliste avevano continuato a dargli la caccia. Egli venne scovato ieri, e virilmente tenta durante una disperata resistenza.

Ultimamente, a quanto si narra, Osman Agha, ad onta della sua lunga carriera di brigantaggio, guadagnava terreno politicamente, e col tempo avrebbe potuto militare in lui, a pregiudizio del partito di Mustafà Kemal, un critico non meno mordace e pericoloso di quello che fosse Schukri bey, che combatteva Mustafà Kemal ed i suoi colleghi non soltanto per la politica ci pare, ma per il loro atteggiamento nel paese riguardo alla fede mussulmana, e si era messo alla testa di un gruppo di fanatici ortodossi, i quali condannavano ogni cosa che in campo nazionalista sapesse di innovazione e di modernismo. Comunque, è abbastanza notevole il fatto che due uomini sufficientemente influenzanti risultino soppressi in seguito a qualche cosa che si delinearebbe si descrive come un litigio personale, senza il benchè minimo movente politico.

Le autorità di Angora avevano arrestato negli ultimi giorni che Osman Agha era l'autore dell'assassinio di Schukri bey. Esse vennero poste in condizione di sapere che Osman Agha si era rifugiato in un chiosco nelle vicinanze di Trebisonda. Un battaglione di fanteria circondò ieri notte il chiosco; ed all'alba il comandante domandò la resa di Osman Agha. La replica fu una scarica di fucileria. Nel combattimento che seguì le truppe fecero anche uso di mitragliatrici. Osman, che rimase ferito tre volte, morì subito dopo in sua cattura. Dodici dei suoi furono uccisi, e quindici altri furono raccolti gravemente feriti, mentre un solo soldato delle truppe governative perdette la vita nel conflitto.

Il primo ministro Reuf bey ha annunziato la cattura all'Assemblea Nazionale. I deputati hanno allora deciso che il cadavere di Osman venga appeso sulla piazza del Parlamento. Così tutti saranno in grado di vedere che si tratta realmente di Osman. Si è constatato che Schukri bey è stato strangolato per mezzo di una cravatta, probabilmente da Osman Agha in persona, che conosceva molto bene questo sistema di omicidio, che è praticato comunemente da una setta criminale indiana.

Ora tutti i partiti turchi stanno allestendo le elezioni. I kemalisti insistono per fare capire bene agli stranieri che non si tratta dello scioglimento della Camera. Infatti la legge costituzionale turca non contempla alcuno scioglimento; ma dispone che mentre le nuove elezioni avvengono, l'Assemblea precedente continui i suoi lavori sino all'arrivo dei nuovi rappresentanti. Perciò si fa notare che la presente Assemblea continuerà a lavorare anche nel periodo elettorale, e procederà essa medesima al dibattito per la ratifica del trattato, qualora quest'ultimo venga sottoscritto prima che l'esito delle prossime elezioni sia noto.

Le autorità turche di Costantinopoli hanno ricevuto da Angora l'ordine di mettere in vigore severamente la legge della proibizione degli alcoolici subito dopo Pasqua; il che tra l'altro rappresenta un colpo allo champagne francese.

Una battaglia fra socialisti e pangermanisti
nei prati di Vienna

Vienna, 3 notte.

Ieri a Neuwaldegg, nei dintorni di Vienna è avvenuto un combattimento a pugni tra socialisti e pangermanisti. Circa trecento studenti pangermanisti si recarono nello pressi di Neuwaldegg a fare alcune esercitazioni. Verso le nove del mattino anche un centinaio di socialisti si recarono nella stessa località per gli esercitamenti. Ebbe luogo allora un combattimento a pugni, a colpi di bastone con le rivoltelle negli intervalli. Quelli provenienti da Vienna [illegible] [illegible] [illegible]